Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 1 Aprile 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 78

LA STAMPA

Prongar, non Goetze

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Pagare soglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che il suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il dollaro alla conquista dei mari

La Marina mercantile dell'America

Gli Stati Uniti da qualche anno a questa parte procurano molto lavoro ai critici navali di tutto il mondo e ciò non soltanto per quanto riflette le iniziative si riguardo della composizione delle flotte militari, ma anche, e sotto certi aspetti in misura maggiore, per la Marina Mercantile. In entrambi i casi si tratta sempre di offensive lanciate dalla Repubblica Stellata e sempre le offensive hanno come oggetto principale la vecchia Albione: per la Marina Militare gli attacchi sono paludati da intendimenti pressochè evangelici di riduzione degli armamenti, mentre per la Marina Mercantile non si ma alcun travestimento e crudamente si intensifica la lotta e colpi di milioni di dollari con il confessato programma di detronizzare la rivale dal primato che essa mantiene sui mari.

Il recentissimo *Merchant Marine Act* 1928 ha formato oggetto di amari commenti sulla stampa specializzata e su quella quotidiana europea richiamandosi per analogia all'atto di navigazione di Cromwell ed alle ordinanze di Colbert. Il paragone non è totalmente errato, perchè si cerca di ritornare al tramontato concetto economico mercantilistico del traffico di esportazione da riservarsi alla sola marina nazionale; i discendenti dei primi coloni sembra vogliano vendicare le restrizioni che gli avi subirono per effetto del sistema coloniale e dell'atto di navigazione ed intendono prendersi la rivincita, capovolgendo le parti.

Però, a dire il vero, si mana comprensibili le preoccupazioni, lo spirito animatore dei recenti provvedimenti non è da definirsi una novità poichè il principio neomercantilistico era già stato affermato nei precedenti *bills* del 1920 e del 1922. Attualmente si è soltanto cercato di assegnare maggiore efficacia al principio già bandito, si è intensificata l'energia offensiva come rimedio indispensabile ad arrestare il lento, ma progressivo ed insistente decadimento che, nonostante i sacrifici enormi sostenuti dalle finanze statali, si doveva constatare. Le ambizioni marinare americane sono relativamente recenti. Le perdite causate al tonnellaggio dell'Intesa dalla campagna sottomarina decisero l'America a dedicarsi alle produzioni di nuove navi a questo compito assolvere con energia, larghezza di vedute e di mezzi.

I cantieri sorsero per incanto, si organizzarono rapidamente per il lavoro in serie avvalendosi dell'ausilio di stabilimenti metallurgici di tutte le specie, si riassume la costruzione navale lignea e si utilizzò persino il cemento armato. L'attività fu talmente intensa che dal 1917 al 1923, escludendo le navi addibite al servizio sui grandi laghi, la flotta battente la bandiera stellata si quintuplicò all'incirca, passando da 2,5 a 12,6 milioni di tonnellate.

Vistosi in possesso di questa improvvisata e maestosa massa di tonnellaggio, *Uncle Sam* fu allettato dalla vicenda di scacciare *John Bull* dalla secolare posizione di preminenza sui mari e di prenderne il posto, ma si trovò di fronte ad ostacoli di varia natura: il materiale costruito in serie, tecnicamente ed economicamente deficiente, i costi di gestione superlativamente elevati, l'elemento umano — armatori e marinai — difettoso in numero ed in qualità, *John Bull*, vecchia volpe sperimentata, ritrose scetticamente e dall'alto ragazzo impertinente — *bad boy* — il presuntuoso cugino. Ma il presuntuoso era anche testardo e ricchissimo e corse ai rimedi non guardando a spese: si constatò subito la necessità di liberarsi delle navi scadenti e pochi essendo stati i compratori non si ebbero scrupoli ad ordinare mezzi svelti: fuoco ed affondamento.

Per porre riparo alla deficienza degli uomini si cercò di stringere accordi con Compagnie armatrici germaniche esemplarmente dirette, si crearono Scuole e Facoltà universitarie, per formare gli armatori e gli assicuratori, e tacitamente si incoraggiò la dispersione dei marittimi dalle navi straniere. Ma vi era un'altra circostanza gravissima di carattere organico: la flotta era stata costruita per conto di un Ente statale formato in tempo di guerra, l'U. S. Shipping Board, e quale Ente la gestiva, con tutti i difetti inerenti ad una mastodontica organizzazione burocratica diretta da persone impreparate per una attività nella quale l'esperienza e l'innata attitudine costituiscono i principali requisiti per il successo.

L'Inghilterra che pure in tempo di guerra aveva costituito un analogo Shipping Board e non era stata soddisfatta dei risultati economici, decise subito la smobilitazione all'avvento della pace vendendo le navi ai privati, ma la cosa non era gradita all'America e non riuscì facile perchè gli armatori privati non erano allettati ad ingrandire aziende esistenti od impiantarne delle nuove, causa gli altissimi costi di gestione, in gran parte derivanti dalle iperboliche paghe degli equipaggi, e il impossibilitava a reggere alla concorrenza delle Marine europee. Furono allora lanciati diversi progetti, ma con il *Merchant Marine Act* del 1920, dovuto al senatore Jones, prevalse il principio di mantenere lo Shipping Board quale supremo gestore di tante separate linee, ognuna titolare di una certa autonomia.

Era quindi lo Stato americano che impugnava le armi della lotta ed alla potente arma consistente nel suo pingue tesoro, ad aggiunse quella del protezionismo spinto a limiti tali da mettere in discussione se non oltrepassi i confini del diritto internazionale in materia di libertà dei mari. Si decretò che la navigazione fra porti Americani fosse riservata esclusivamente alle navi nazionali e che soltanto su queste potessero prendere imbarco i dipendenti dello Stato costretti a viaggiare per mare ed inoltre a [illegible] di facilitazioni ferroviarie si diede la preferenza alla merce dell'entroterra che si avviava ai porti marittimi per essere trasportata sotto bandiera americana. Successivamente nel 1928, con il *Subsidy Bill*, si volle incoraggiare anche l'iniziativa privata a mezzo di premi di navigazione e lo Shipping Board divenne tutore e sovventore di aziende, private nell'apparenza, ma sostanzialmente semistatali.

Stabilita così una legislazione protettiva, inspirata alle vecchie dottrine mercantilistiche e seguendo il programma minimo, per il momento, di assegnare alla bandiera stellata almeno la metà degli scambi con l'estero si sferrò violentemente la battaglia dei noli contro le compagnie di linea inglesi, rispondendo con ancor più violente rappresaglie quando i colpiti si richiamavano a leggi ed usanze del diritto internazionale.

In certi casi i noli furono ribassati del 25 per cento passando di molto al disotto dei limiti minimi sopportabili dai più economici armatori europei ed ora si è estesa anche alla navigazione libera.

Però, ai fini del raggiungimento del programma prefisso, i risultati ottenuti sono stati tutt'altro che brillanti: il tonnellaggio diminuisce di anno in anno con progressione lenta ma insistente, le navi in disarmo superano i due milioni di tonnellate, i cantieri languiscono non una produzione irrisoria in confronto alla loro potenzialità, la partecipazione della bandiera americana negli scambi con l'estero, ben lontana di arrivare al 50 per cento, si riduce sempre più e nel 1927 ha segnato appena il 32 per cento. Di fronte a questi infallibili sintomi di decadenza sta il bilancio dello Shipping Board, il quale si è sempre chiuso con passività impressionanti ed a tendenza crescente: nell'anno fiscale 1926-27 il *deficit* ha superato i 16 milioni di dollari (oltre 300 milioni di lire) ed in media per ogni linea si è registrata una perdita netta per viaggio di circa 19.000 dollari.

Era logico che l'opinione pubblica si preoccupasse di un simile stato di cose perchè se il Tesoro americano è forte e dispostissimo a pagare con la testardaggine di chi [illegible] a propria divisa il motto *chi dura la vince*, è sconfortante il constatare che non vi è proporzione alcuna fra i sacrifici sopportati ed i benefici raggiunti. Si sono studiati i rimedi e anche nel passato sono apparse due correnti: una capeggiata dal senatore Jones che sosteneva il mantenimento dello Shipping Board ed interpretando la decadenza alla scadente qualità del materiale voleva rinnovare il naviglio; l'altra corrente, con il senatore Copeland alla testa, propendeva per la smobilitazione dell'Ente statale con la vendita delle navi agli armatori privati e la concessione di forti sussidi a costoro. Le due correnti, per volere del Presidente Coolidge, si sono fuse e ne è nato il *Merchant Marine Act* 1928, il quale rincrudisce i precedenti provvedimenti restrittivi e prescrive, fra l'altro, che tutta la posta in partenza dagli Stati Uniti debba essere trasportata su navi americane, alle quali si concedono sussidi postali (veri e propri premi di navigazione) variabili da 12 dollari a dollari 1,5 a miglior percorso a seconda della velocità e della grandezza delle navi, il che arriva a compensare anche il 20 per cento del costo di gestione. Inoltre, mentre si facilita la vendita delle navi a privati armatori, a costoro si concedono prestiti per un importo totale di 250 milioni di dollari, ma tutte le navi devono essere costruite nello Stato.

I sussidi postali non sono riservati ai soli privati, ma altresì alle navi della Shipping Board, scappatoia questa destinata a mascherare, di fronte ai contribuenti, la compensazione dei *deficit* di gestione dell'Ente statale, *deficit* che non vi è ragione alcuna debba arrestarsi.

Come prima conseguenza del Merchant Marine Act si è avuta la vendita alla Casa bancaria P. W. Chapman [illegible] di New York di 13 navi transatlantiche, fra le quali il mastodontico *Leviathan* ed altri cinque piroscafi destinati al traffico di passeggeri con il Nord Europa, e si annunzia che la nuova Ditta armatrice ha intenzione di ordinare due nuove unità capaci di effettuare la traversata in 4 giorni, vincendo così con un giorno di risparmio il *record* di velocità per il quale si accapigliano inglesi e tedeschi. Per questo solo fine la Casa Chapman, attingendo il finanziamento dal Tesoro americano, spenderà 46 milioni di dollari. Questi provvedimenti non sono i soli perchè sono accompagnati da esborsi straordinari a scopi di guerra per importo i prodotti americani, carboni e cereali, e si annunzia che è già stata decisa la spesa di 4 milioni di dollari per porre riparo alla perdita di esercizio calcolata in ragione di circa 15.000 dollari per viaggio, vale a dire di 40 lire per tonnellata di merce trasportata. Per iniziare questo programma sono state armate sei navi che faranno 31 viaggi di andata (16 per Genova e 4 per Alessandria) trasportando 97.000 tonnellate, e poichè la spesa di riarmamento e le perdite di esercizio saranno di oltre 600.000 dollari, risulta che ogni tonnellata di carbone costerà all'contribuente americano 117 lire, mentre il suo prezzo a Genova si attiene su di una media di 130 lire!

Tutto ciò giustamente allarma gli armatori europei e ci si domanda quali saranno le conseguenze. Gli intenditori che ragionano sulla base del buon senso economico, confortato dall'esperienza, sostengono che se in certi casi la protezione è utile ed anche necessaria, essa non raggiunge il suo intento quando l'industria possiede deficienze naturali ed insanabili, come per l'America sono gli elevatissimi costi di gestione regolati sul tenore di vita e sul potere di acquisto della moneta in quel paese, sicchè perseverando nel sistema senza proporzionali vantaggi, verrà il giorno in cui i contribuenti americani apriranno gli occhi ed imporranno il basta.

Queste previsioni riguardano il lontano avvenire, ma al presente e per un prossimo futuro è fuori posto il disprezzo per l'avversario, perchè è il mastodontico Tesoro che ha impegnata la battaglia e se i consumatori possono ringraziare i contribuenti di oltre Oceano di procurare, a loro spese, una riduzione sui costi di trasporto, traducentesi in un ribasso nei prezzi dei generi è anche vero che l'economia europea subirà un forte pregiudizio, la qual cosa contrasta con la pretesa degli Stati Uniti di non demordere dal principio di ottenere il saldo dei debiti contratti.

Napoleone Albini.

Gran Consiglio
e discorso del Trono

Viva attesa per la relazione Mussolini sul plebiscito — Preparativi per la riapertura di Montecitorio.

Roma, 1, mattino.

Per lunedì prossimo, 8 corrente, è convocato il Gran Consiglio fascista. I vari relatori degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, e cioè l'on. Bottai per il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il Segretario del Partito on. Turati per il regolamento interno del Gran Consiglio e per il regolamento della Camera, e l'on. Ricci per il rapporto sull'Opera Nazionale Balilla e la terza leva fascista, conferiranno nei prossimi giorni con il Capo del Governo. Viva è l'attesa per la relazione che il Capo del Governo farà sull'esito del plebiscito.

In questi giorni sarà probabilmente resa nota ufficialmente la data di convocazione della prossima Sessione del Consiglio dei Ministri, che traccierà le linee generali del discorso che pronunzierà il Re a Montecitorio sabato 20 aprile, in occasione della inaugurazione della nuova Legislatura. Straordinaria solennità sarà data quest'anno all'inaugurazione della Sessione parlamentare ed alla cerimonia per il discorso del Trono, che secondo quanto si dice, dovrebbe svolgersi nel seguente modo.

Alle 10,15 della mattina di sabato 20 corrente la Regina, accompagnata dalle Principesse Giovanna e Maria e dalle Dame di Corte, si recherà a Montecitorio in apposita berlina di gala, scortata da plotoni di corazzieri. Al portone d'ingresso del Parlamento saranno ad attenderla una Commissione composta di nove Senatori e nove Deputati, insieme ai quali si troveranno i membri del Governo, ed i componenti degli Uffici di Presidenza delle due Camere. S. M. la Regina, ricevuta solennemente dalla rappresentanza parlamentare, attraverserà il corridoio dei busti del primo piano e accederà al Salone degli Arazzi. A qualche minuto di distanza partirà dal Quirinale, in berlina di gala scortata da plotoni di corazzieri, S. M. il Re accompagnato dai Principi Reali e seguito dai suoi aiutanti di campo e dai gentiluomini di Corte. Un colpo di cannone annunzierà l'uscita del Sovrano dalla Reggia.

Al seguito del Re faranno parte oltre il Principe Ereditario, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca degli Abruzzi, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia, il Duca di Spoleto, gli alti dignitari dello Stato, i Collari della Santissima Annunziata, Reparti di truppa, della Milizia, di Carabinieri faranno servizio lungo il percorso. All'ingresso di Montecitorio si troveranno a ricevere il Re, il Capo del Governo ed i Ministri, il Segretario del Partito, i Sottosegretari di Stato, i membri in carica degli Uffici di Presidenza delle due Camere, ed una Commissione parlamentare composta di nove Senatori e di nove Deputati.

Il Re attraverso l'ex-corridoio verde entrerà nel «transatlantico» ove si troverà incolonnato un drappello di corazzieri. Subito dopo l'arrivo del Re la Regina farà il suo ingresso nella tribuna di Corte. Il Re prenderà posto nell'aula sul trono, circondato dai Principi Reali. I Deputati ed i Senatori parteciperanno alla seduta in frak con relative decorazioni. Quindi il Capo del Governo, letta la formula del giuramento secondo quanto prescrive lo Statuto, inviterà i Deputati presenti a giurare. Dopo il giuramento il Re leggerà il discorso del Trono e quindi saranno ufficialmente iniziati i lavori della nuova Legislatura. I lavori di allestimento del trono nell'aula sono stati ultimati in questi giorni e non vi sono ormai che da sistemare le poltrone destinate ai Principi Reali.

Un articolo di De Rivera
sull'ultimo moto di rivolta

Madrid, 1 mattino.

Una nota ufficiosa consegnata alla stampa dice che il generale Primo De Rivera si mostra oltremodo soddisfatto delle manifestazioni di adesione e di entusiasmo, delle quali è stato oggetto da parte della popolazione di Madrid, che ha acclamato il Capo del Governo mentre passeggiava a piedi fra la folla. La nota termina dicendo che a queste manifestazioni devono aggiungersi anche quelle di Saragozza, Valenza, Siviglia, Cadice ed altre città.

D'altra parte si annunzia che il generale Primo De Rivera ha scritto per l'agenzia americana «North American Newspaper Association» un articolo sull'ultimo complotto spagnuolo. In questo articolo il dittatore, pur deplorando gli eventi svoltisi di recente a Madrid, si felicita per la soluzione che essi hanno avuto. Il dittatore afferma che era stata grandemente esagerata all'estero l'importanza del movimento scoppiato a Ciudad Real, un episodio deplorevole e contrario alla disciplina militare.

«Comprendo che all'estero si abbia avuto qualche inquietudine per quello che riguarda la stabilità del Governo, ma si commetterebbe un errore gravissimo se si esagerasse l'importanza del piccolo sollevamento, che è naufragato non appena manifestatosi. Quasi simultaneamente col sollevamento a la resa di Ciudad Real, l'ex-presidente del Consiglio Sanchez Guerra sbarcò clandestinamente a Valenza. Sanchez Guerra fu, come tutti sanno, il capo del partito liberale conservatore, ma dacchè si è separato dalla monarchia, egli è stato abbandonato dalla maggior parte dei suoi partigiani. Da due anni viveva a Parigi in volontario esilio e tutti sanno che gli emigrati politici perdono normalmente non solamente il contatto con il loro paese, ma anche il senso della realtà. E' quanto è accaduto a Sanchez Guerra, il quale si è immaginato che la sua sola presenza a Valencia sarebbe bastata per sollevare la guarnigione e il popolo. Quando vide che nessuno lo seguiva, si è costituito prigioniero e attualmente, con suo figlio minore, si trova a bordo della cannoniera «Canalejas», ove è trattato con tutti i riguardi e dove gode buona salute. Si dirà forse che Sanchez Guerra, che sta per compiere 70 anni e possedeva una lunga esperienza, non sarebbe venuto a Valencia se non avesse contato sul concorso di un certo numero di complici, lo pure lo penso e il tribunale militare dovrà stabilire quali elementi lo hanno trascinato in questa pazza impresa».

Il generale Primo De Rivera si mostra quindi ottimista. Egli non teme pel regime poichè ha fiducia nel buon senso del popolo spagnuolo:

«La massa popolare — conclude — è divenuta più intelligente, più realista e meno impressionabile di quello che fosse mezzo secolo fa. Oggi la ideologia non basta più a gettarla contro le barricate. Ciò che essa chiede è la pace interna, il lavoro e il benessere. Ora accade che siamo noi che le assicuriamo questo, mentre il trionfo della sedizione avrebbe potuto precipitare il paese nell'anarchia, o ristabilire il vecchio regime con i suoi Governi instabili, con le sue sterili lotte di partiti, con i suoi *deficit* economici, con i suoi stanieri ferroviari, ecc. Noi abbiamo dato la migliore soluzione al problema del Marocco, ridotto considerevolmente le spese militari, consolidato il debito fluttuante, eliminato il *deficit*, ristabilita la tranquillità pubblica, costruito quattromila scuole ecc. Senza avere un ottimismo eccessivo, questi risultati bastano perchè il Governo possa contare sulla riconoscenza della Nazione. In ogni caso è quanto permette di comprendere come i cospiratori non siano stati seguiti dalle masse».

La politica estera del Giappone
Eccellenti rapporti con l'Italia

Londra, 1, mattino.

Un dispaccio dalla capitale nipponica riporta un bilancio della politica estera giapponese, tracciato dal professore Sternberg dell'Università di Tokio. Tale bilancio ha interesse particolare anche per l'Italia, dato il riavvicinamento che il nostro Paese ha stretto con il proprio Impero dell'estremo Oriente. Scrive il prof. Sternberg:

«La politica del Gabinetto Tanaka nei riguardi della Cina, non è stata sempre contrassegnata da successi lusinghieri e tale constatazione ogni tanto affiora negli attacchi sferrati dall'opposizione al Governo. Ma l'isolamento del Giappone non è così completo come lo pretendono i detrattori del Governo. La leggera tensione con gli Stati Uniti è stata singolarmente attenuata in seguito alla missione del conte Uchida. Con l'Inghilterra il Giappone si è inteso così bene, che la acutezza della lotta economica fra Osaka e il Lancashire non ha esercitato alcuna sfavorevole influenza sui rapporti anglo-nipponici. Il Giappone si è avvicinato di molto all'Italia e vive in eccellenti rapporti tanto con essa quanto con la Francia e la Polonia. Fra la Germania e il Giappone le relazioni si sono migliorate».

MESSICO

Violenta battaglia presso Jimenez
fra i federali e la cavalleria di Escobar

New York, 1 mattino.

Le avanguardie delle forze federali messicane, sotto gli ordini del generale Lopez, hanno incontrato ieri a Corralitos, a venti miglia a sud di Jimenez, cinque reggimenti di cavalleria, comandati dal generale E-

scobar, generalissimo degli insorti, e si è impegnata una cica battaglia. Col generale Escobar si trovavano anche i generali Urbalejo, Fernandez e Garza.

Il generale Calles, sotto i cui ordini sono poste le forze governative a Torreon, ha annunziato al presidente Gil che il generale Escobar aveva nella notte di venerdì spostato le sue truppe in direzione del sud fino a Rellano, ma che all'alba, colto da esitazione, aveva ordinato una ritirata generale collocando tutte le sue truppe in dieci treni. Ciò che spiega, ha aggiunto Calles, che quando le forze federali hanno sferrato il loro attacco non hanno trovato di fronte a sè più nessuno.

Il generale Lopez, spingendosi più avanti, è riuscito a raggiungere le retroguardie degli insorti a Corralitos, mettendole in sbaraglio completo. Fuggendo verso ovest i ribelli hanno lasciato dietro a sè numerosi morti, la cui cifra, come pure quella dei feriti, non potrà essere stabilita che ulteriormente.

Ma la demoralizzazione dell'esercito di Escobar, di cui il generale Calles parla così di frequente è un fatto o un desiderio? Non si sa ancora bene. Ma otto giorni fa Calles annunziava che questo esercito si concentrava nel passo del Jachimbe a 120 miglia da Jimenez, mentre in realtà non si era mai ritirato al nord di questa città. Calles utilizza i suoi aviatori contro gli insorti. Ciò che è certo si è che i ribelli hanno costituito una squadriglia di inseguimento e che quattro aeroplani federali sono già stati abbattuti. E' poi accertato che le truppe anti-costituzionali che cercano di riprendere Nuco si trovavano ieri a sei miglia da quella città.

Intanto si annunzia che 1200 indiani si sono uniti agli insorti. Il famoso José Catorce, che ha seminato il terrore nel centro del Messico durante dieci anni, è stato fucilato ieri da un plotone di forze ribelli a Topalan nello Stato di Jalisco. Il bandito Catorce era stato incolpato di tradimento per avere fornito informazioni alle truppe federali messicane. Era il Catorce che nel 1926 aveva fatto saltare con la dinamite un diretto fra Messico e Gualavar, causando la morte a quaranteset persone.

(*Petit Parisien*)

Scambio delle ratifiche
del patto Litwinoff

Berlino, 1, mattino.

Si ha da Mosca che l'incaricato di Affari polacco Zelezinski ha deposto oggi presso il Governo dell'Unione Sovietica, anche in nome del Governo rumeno, i documenti di ratifica del patto di pace Litwinoff, col quale il patto Kellogg viene esplicitamente applicato alla Russia ed ai paesi vicini. E' stato redatto un protocollo che è stato firmato da Litwinoff e da Zelezinski.

Gli ex combattenti francesi
alla tomba del Milite Ignoto inglese

Londra, 1 mattino.

Quello che hanno compiuto oggi alla tomba del Soldato Ignoto e al cenotafio di Whitehall i novecento delegati delle 344 associazioni francesi degli ex combattenti, è stato un pellegrinaggio assai commovente, che ha lasciato una eco profonda nell'animo inglese. Giunti stamane in due gruppi, il primo alle 7 alla stazione Victoria, e il secondo alle 7,52 alla stazione di San Pancrazio, essi hanno assistito, verso le 10, a tre diversi uffici religiosi. I combattenti cattolici si distribuivano in cinque chiese diverse e cioè: la cattedrale di Westminster, la cattedrale di San Giorgio, Notre Dame de France, l'Oratorio e la chiesa dell'Assunzione. I protestanti invece si ritrovarono a San Martino dei campi, mentre gli israeliti assistevano ad una cerimonia nella sinagoga di Bayswater. Il generale Gouraud si era posto alla testa del gruppo designato per la cattedrale di Westminster, ove fino al termine dell'ufficio divino, l'organo ha suonato la Marsigliese.

Il ricevimento ufficiale si svolgeva alle 11,45 nella vasta «hall» del palazzo di Westminster. Nel suo interno si notavano un centinaio di bandiere delle associazioni ex combattenti, addobbate a lutto, e avanti ad esse, solo e bene in vista, lo stendardo della Associazione combattentistica francese della Fiamma. Dinanzi alla tribuna si allineavano tutti i pellegrini che rappresentavano ogni classe sociale. Attorno al generale Gouraud avevano preso posto il generale Clive, l'ammiraglio Jellicoe, il generale Du Goyt, l'ammiraglio Mornet, il generale Lord Horne e Sir Hamilton Seely, il contrammiraglio Domville, ecc. Il generale Cliva ha preso per primo la parola esprimendosi in francese. Egli ha augurato il benvenuto ai congressisti, a nome del Governo britannico e del Consiglio Superiore dell'Esercito. Ha quindi salutato la memoria dei morti nella guerra comune, ricordando poi gli imponenti funerali che Parigi ha celebrato in onore del maresciallo Foch e l'immensa parte che la Gran Bretagna e l'impero hanno preso a questo lutto della Francia. In ultimo l'oratore ha lungamente felicitato il generale Gouraud, concludendo con l'affermare che l'unione franco-britannica è solida e dovrà durare e rafforzarsi.

Un triplice urrà ha coronato la fine del discorso. A nome della British Legion, l'ammiraglio Jellicoe, che ne è il presidente, ha dato anch'egli in francese il benvenuto agli ospiti, ribadendo il concetto che la guerra ha forgiato fra i due paesi legami imperituri.

Ha parlato poi il generale Gouraud che ha ringraziato il Governo britannico per il ricevimento offerto nello splendido e vecchio palazzo di Westminster e ha ringraziato anche il generale Cliva e l'ammiraglio Jellicoe per le belle espressioni rivolte ai combattenti francesi. Egli ha quindi illustrato l'origine e la natura della associazione francese della Fiamma.

Poco tempo dopo la guerra, — ha detto l'oratore, — alcuni patrioti, raggruppati attorno ad un eroe che si nasconde qui, il mio amico Perricard, decisero di formare una unione di ex-combattenti, che ogni sera ravvivasse la fiamma che brucia sulla tomba del Soldato Ignoto, ne continuasse il culto e mantenesse nei cuori i grandi ricordi della guerra. Perricard, che un giorno nella trincea pronunziò le parole sublimi: «In piedi i morti!» ha voluto con questo gesto simbolico gridarci tutta le sera: «In piedi i vivi!».

Elettrizzati da questo grido, che il generale Gouraud ha lanciato con voce vibrante, i presenti hanno fatto una vibrante manifestazione.

Terminata la cerimonia, si formò un corteo, che, preceduto dalle bandiere, si recò all'Abbazia di Westminster al cui ingresso era schierata una duplice ala formata da 180 drappelli di legionari britannici. Indi si svolse la funzione religiosa e quindi ebbe luogo l'omaggio al Milite Ignoto britannico. Mentre la musica del 110 fanteria suonava il «Dio salvi il Re», la Marsigliese veniva intonata dalla musica della guardia. Con una sfilata davanti al generale Gouraud e all'ammiraglio Jellicoe, nel quadrangolo del Foreign Office, la cerimonia ebbe termine in una atmosfera di intenso emozione.

Il progetto di Cobham
per una rete aerea inglese

Londra, 1 mattino.

Il celebre aviatore Sir Allan Cobham ha sottoposto alle principali municipalità del Regno Unito il progetto per la creazione di una catena di aeroporti, colleganti tutte le grandi città del paese a Londra e quindi al continente. Nella maggioranza dei casi Sir Allan Cobham ha ricevuto risposta favorevole. Egli prossimamente darà inizio ad un grande raid di studi al di sopra dell'Inghilterra per scegliere la località ed entrare in trattative con le diverse municipalità interessate.

VATICANO

La Santa Sede, l'Italia
e il Cattolicismo

Dichiarazioni di S. E. il Card. Dubois, Primate delle Gallie, sul Concordato concluso tra Italia e Santa Sede

Sul Trattato e Concordato recentemente concluso tra Santa Sede e Italia, oltre tutti i particolari forniti dalla stampa, è necessario sottolineare un fatto che non è stato messo abbastanza in luce. E' la munifica attività personale che lo stesso Sovrano Pontefice ha dato all'elaborazione del Trattato e Concordato, e, in più, l'ispirazione soprannaturale che ha costantemente guidato l'opera sua.

La personalità di Pio XI

Si sente, quando si parla con il Santo Padre, ch'egli riconduce tutto ai principi soprannaturali e che cerca in tutto i segni della Provvidenza. Nel momento in cui si trattava per lui di intraprendere questi negoziati, che comportavano tanta responsabilità per l'avvenire, fu colpito nel leggere, a l'«Introito» della Messa, quasi risposta alle sue preghiere e alle sue preoccupazioni, le sacre parole: «Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis».

Più tardi egli ha giudicato un segno di speranza e di benedizione, la coincidenza verificatasi tra la conclusione degli ultimi accordi e l'apposizione da lui stesso data al nuovo Ufficio del Sacro Cuore.

Tutto ciò che costituisce la grandezza dei precedenti pontificati pare concentrarsi nella sua opera. Si sente che vi è una miracolosa continuità tra l'opera del Pontefice attuale e quella del suo eroico predecessore per quanto riguarda la realizzazione della Pace internazionale. E' a tale programma, ad esempio, che S. S. Pio XI ricollegava, nella sua Enciclica «Ubi arcano», il magnanimo disegno ch'egli ha, in questi giorni, realizzato, nei riguardi dell'Italia. Benedetto XV fu un Papa missionario ma Pio XI ha dato grande risonanza al «duc in altum» che a sua volta rivolgeva all'apostolato missionario.

L'enciclica «Rerum novarum» e le sue applicazioni

Era necessario un Papa di questa grandezza in un'epoca nella quale venivan posti tanti problemi che esigevano una soluzione. L'intelligenza penetrante di Leone XIII si ritrova in lui, poichè anch'egli percepisce, attraverso il velo delle contingenze caduche, la profonda legge della vita sociale. Anch'egli scopre le nuove formule mediante le quali l'ordine provvidenziale continuerà a realizzarsi, pensiero divino che è il principio della conservazione sociale e del vero progresso.

Leone XIII ha scelto, in Francia, gli interessi religiosi da quelli della monarchia, che erano parsi indissolubilmente legati. Pio XI, andando più in là, non teme di adottare come condizione essenziale una Sovranità territoriale altegarita delle rivendicazioni degli antichi Stati Pontificî. Come non riconoscere in lui il Pastore provvidenzialmente destinato ad una di quelle ore decisive dell'umanità, delle quali Godefroy Kurth ha formulato la filosofia nella sua opera: «La Chiesa nei grandi momenti della Storia?».

Come potrebbe un fedele non sottomettersi spontaneamente a questo incomparabile governo spirituale, quando la parola del Pontefice esercita sulla coscienza dei popoli un impero così impressionante?

Per fermarmi su un fatto recentissimo, il Patto Kellogg, al quale tutte le Nazioni hanno sottoscritto: non riproduce esso forse, a dieci anni di distanza, una delle più notevoli dichiarazioni di Benedetto XV: «Bisogna anzitutto che alla forza delle armi venga sostituita la forza morale del Diritto»?

La «Carta del Lavoro»

E' un fatto di ieri. Ma quanti altri fatti analoghi si potrebbero citare in questo secolo, nel quale degli spiriti di vista corta avrebbero volentieri profetizzato un'eclissi del Papato?

Quando i negoziatori del Trattato di Versailles vollero enunciare i principi direttivi di un equo regime del Lavoro, non presero forse all'Enciclica «Rerum Novarum» persino le formule?

Ciò ch'essi hanno fatto nell'atmosfera democratica, non lo si ritrova, in un regime assai diverso, in quello «Carta del Lavoro» che rimarrà senza dubbio uno degli atti più memorabili del Governo di Mussolini?

E, quasi a continuare l'opera, non è forse in questi giorni che, alla Camera francese, il signor Duval-Arnould sentiva salutare da unanimi applausi le citazioni dell'immortale Enciclica, di cui egli aveva costellato il suo discorso?

I risultati della Conciliazione

Per quanto riguarda più particolarmente i risultati della Conciliazione tra Santa Sede e Italia, sono stati azzardati certi commenti e pronostici, dei quali è bene dimostrare l'inesattezza. Così si pretende che la dipendenza del Papa rispetto all'Italia sarà resa più profonda e stretta da questo trattato, più serrata e grave. Quale evidente errore! Questo accordo ha precisamente per scopo e per effetto di riconoscere e proclamare, ed anche di assicurare, la piena e sovrana indipendenza del Pontefice romano.

Anzichè risiedere su territorio italiano, del quale non aveva che l'usufrutto e non la proprietà, il Papa abiterà in casa sua, in un suo dominio, o meglio, per quanto piccola ne sia l'estensione, nel suo regno.

Il «concordato» poi contiene specialmente sul matrimonio delle novelle disposizioni. Il matrimonio religioso vi riprende il posto che conviene alla sua dignità di Sacramento.

Ludovico Card. Dubois.

Pasqua papale
Un ricevimento all'Ambasciata francese presso la Santa Sede

Roma, 1, mattino.

(*G.C.*) La Pasqua in Vaticano si è svolta in serena letizia, dovuta all'eco che tuttora perdura dei recenti e lieti avvenimenti. Tutti gli abitanti della Città del Vaticano, dal più alti prelati al più modesti funzionarii, hanno voluto celebrare la grande festa della Resurrezione come la prima delle solennità del cattolicismo che si svolge dopo la conciliazione. Il Papa ha ieri mattina celebrato la Messa nella Cappella Sistina completamente trasformata nei suoi addobbi, alla presenza del Corpo diplomatico e delle rispettive famiglie, dei componenti le Ambasciate e Legazioni, della Principessa Stefania del Belgio e del Principe Lioynay, suo consorte.

Alle ore 11 il concerto della Guardia palatina ha svolto un scelto programma nel cortile di San Damaso, alla presenza della Corte pontificia e di numerosi invitati. La Marcia pontificale, composta per l'anniversario della incoronazione di Pio IX, e l'«Inno a Roma» di Puccini sono stati calorosamente applauditi. Il Pontefice ha passato parecchie ore del pomeriggio nella sua biblioteca privata immerso nello studio e, sul far della sera, prima della consueta recita delle preghiere, si è trattenuto a conversare con i suoi familiari. Egli appariva di aspetto molto sereno e particolarmente soddisfatto per le notizie che in questi giorni gli sono giunte dalle principali Diocesi d'Italia, secondo le quali da per tutto si nota un risveglio nel sentimento religioso, che trova la sua più imponente manifestazione nell'affluenza alle Chiese per le Comunioni pasquali.

I giovani cattolici francesi

Nel pomeriggio l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Visconte De Fontenay, e la sua consorte, hanno offerto un brillantissimo ricevimento negli sfarzosi saloni della nuova sede dell'Ambasciata al P. zzo Taverna. Il diplomatico e la gentildonna sua consorte hanno fatto con squisita signorilità gli onori di casa. Sono intervenuti i Cardinali Vannutelli, Pietro Gasparri, Rouleau, Lepicier, Bisleti, Laurenti. I membri del Corpo diplomatico sono stati accolti all'ingresso dell'Ambasciata da valletti in costume, recanti torcie, ed accompagnati fino ai Saloni dell'Ambasciata. Tra i personaggi vaticani presenti abbiamo notato Monsignor Caccia Dominioni, Maestro di Camera, Monsignor Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato, Monsignor Nardone, Segretario del Cerimoniale, e numerosi altri prelati. Hanno pure partecipato al ricevimento numerosi prelati francesi che accompagnano il pellegrinaggio della gioventù cattolica francese, che si trova in questi giorni a Roma: alcuni Cappellani dell'Esercito del Reno, una larga rappresentanza della colonia francese, e i redattori e corrispondenti vaticani dei principali giornali d'Italia.

L'Ambasciatore ha pronunziato un breve discorso ringraziando la G

SPORT

Il campionato di calcio

Risultati regolari nei due gironi

La Juventus unica squadra vittoriosa in campo avversario — L'abbondante vittoria del Torino sul Livorno — Il Casale ha ragione del Modena — Vittoria del Bologna e incontro pari del Milan

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A.							
Torino	32	17	3	1	97	16	37
Milan	23	14	4	5	52	19	32
Alessandria	21	12	6	3	46	21	30
Roma	23	11	5	5	46	23	27
Modena	23	10	5	5	43	26	25
Pro Patria	23	9	5	7	40	30	23
Dominania	21	8	5	8	37	35	21
Padova	21	6	7	8	34	44	19
Triestina	21	7	5	9	35	52	19
Livorno	21	7	4	10	36	51	18
Atalanta	21	5	7	9	20	32	17
Casale	21	6	5	10	32	46	17
Bari	21	4	7	10	26	38	15
Lucnese	21	6	3	12	21	38	15
Novara	21	4	5	12	29	55	13
Prato	21	3	4	14	25	52	10
GIRONE B.							
Bologna	22	18	3	0	60	15	39
Juventus	21	16	4	1	70	13	36
Ambrosiana	21	14	3	4	71	22	31
Brescia	22	13	3	6	30	20	29
Genova	21	11	5	5	55	31	27
Pro Vercelli	21	9	5	7	46	34	23
Cremonese	21	10	3	8	36	32	23
Biellese	21	7	4	10	25	40	18
Venezia	21	6	5	10	32	40	17
Napoli	22	6	5	10	28	38	17
Pistoiese	21	6	5	10	22	46	17
Lazio	21	7	2	12	35	50	16
Verona	22	5	5	11	16	54	15
Fiumana	21	*4	5	12	26	46	13
Reggiana	21	1	7	13	25	70	9
Fiorentina	21	2	2	17	17	77	6

Giornata tra le più regolari quella di ieri. Di tutti i sedici incontri disputati, ben sole infatti vide una vittoria fuori campo: quella di Fiume. L'onore spetta questa volta alla combattiva Juventus che ha saputo trionfare per tre goals ad uno. Anche le partite chiusesi con esito pari o nullo sono in numero ristretto: tre in tutto. Rilievo particolare merita tra questi il risultato di due a due ottenuto dall'Alessandria sul campo del Milan, risultato che torna a tutto vantaggio della squadra campione d'Italia: il Torino, che accenna contemporaneamente a riportare la vittoria per dieci ad una sul Livorno in campo proprio si vede senza altro assicurato il primo posto del girone A.

Rilievo, meritano pure gli onorifici risultati ottenuti dalla Triestina e Padova (3 a 2) e della Biellese e Verona (2 a 1). La vittoria ottenuta dal Bologna sulla Ambrosiana per 3 a 1 sovviene al an'altra toppa i petroniani all'ammissione alla finale ed aumenta in modo considerevole l'interesse di quella che dovrebbe essere la partita più interessante di tutto il girone, quella che contrapporrà tra qualche giorni a Torino, la Juventus al Bologna stesso.

Degna di segnalazione è, per ultimo, la vittoria del Casale sul Modena per ben cinque goals a due. Per domenica prossima 7 aprile per intanto, sarà sospeso ogni incontro di campionato di divisione nazionale per la gara che contrapporrà a Vienna la squadra nazionale austriaca agli azzurri.

GIRONE A

Torino-Livorno: 10-1

I campioni d'Italia hanno giocato una delle loro belle partite, passando con facilità nelle maglie dell'inesistente difesa amaranto e concludendo con scatto irresistibile una serie di azioni chiare di stile e di organica costruzione. Si potrebbe ripetere per la partita di ieri quanto altre volte già si è detto sul gioco granata, ma sono ormai ben note le caratteristiche d'impostazione di svolgimento e di conclusione finale. Più che l'alto punteggio ha ieri impressionato la qualità dei goals. Tranne il primo, segnato su penalty per un fallo livornese, i nove punti successivi hanno tutti una fisionomia distinta, una sigla diversa; ma tutti fabbricati con chiarezza e originalità di idee veramente entusiasmanti e convincenti. E' ieri emersa in tutta il suo splendore la classe di Libonatti e di Rossetti, i quali vollero e seppero dare al loro goals un certo che di scientifico fatto di bravura, di tecnica e d'eleganza. Goals che confermano la qualità e l'efficacia dell'undici campione.

Pure mancante di Baloncieri, di Franzoni e di Speroni l'intera squadra ha giocato una partita elastica e vibrante. L'attacco era all'altezza dei suoi giorni migliori, la mediana ha sfoggiato le sue belle caratteristiche di linea di combattimento più che di reparto difensivo, malgrado avesse Janni preoccupato di risparmiarsi per il prossimo incontro di Vienna; la sola difesa ha ieri commesso qualche incertezza nel secondo tempo, lasciando Bosia qualche volta in critica situazione. Il primo tempo è stato condotto a ritmo celere, il secondo ha visto un rilassamento iniziale e poi una brillante ripresa finale. Cinque goals per ogni ripresa: un solo punto amaranto nel secondo tempo.

Il Livorno non ha piegato le ginocchia, come del punteggio si potrebbe desumere. E' stato semplicemente dominato da avversari di taglia superiore. I toscani bene inquadrati, con una seconda linea instancabile e il reparto alunfero dell'attacco tentato di rovesciare la situazione con improvvise sgroppate. Ha brillato il negativo Magnozzi, artefice di tutte le iniziative livornesi e intelligente distributore del gioco. Il piccolo nazionale ha riscosso vivi applausi dal pubblico per alcuni suoi tiri magistrali e insidiosi. Egli ha saputo spesso liberarsi dall'attenta vigilanza di Janni e respingere l'attacco lanciando in profondità le ali. Allevatori ben tenuto da Colombari ha avuto poco rilievo. Ottimo nel primo tempo il centro sostegno Giraldi, il quale ha giocato soltanto mezz'ora nella ripresa, essendo sobbricitante. Non pochi errori commise l'estremo difensore Lami, in giornata poco felice. In complesso i livornesi hanno svolto un gioco bocco e ordinato e spesso, ad opera di Magnozzi e di Mami, hanno impegnato Bosia con tiri improvvisi e insidiosi.

Dopo quanto si è detto poco rimane da aggiungere per la cronaca. La partita è stata piana e cavalleresca, ciononostante i livornesi hanno avuto parecchi uomini costretti ad uscire per qualche tempo, in seguito a scontri con avversari.

All'undicesimo minuto, una mischia intorno all'area amaranto al concludeva, come abbiamo detto, con un penalty. Al 19' Libonatti spinge in rete aiutato da un'intempestiva uscita di Lami. Rufino al 20' raccoglie un allungo di Rossetti e marca il terzo punto. Al 30' un tiro da trenta metri di Magnozzi batte Lami che trovava della casa di Bosia. Quarantle trovava della casa di Bosia. Quarantle trovava della casa di Bosia. Quarantle

Uno scrittore sovietista neoborghese

Il caso Bulgakov è uno dei più interessanti ed originali dell'odierna letteratura russa sovietista. La sua opera, e soprattutto il suo romanzo *La guardia bianca*, ha nella storia di questa letteratura un posto a sè, non soltanto per il suo valore artistico intrinseco, ma anche per le sue vicende esteriori di pubblico e di critica. Col suo titolo di *Guardia Bianca* il romanzo è probabilmente più noto tra i Russi dell'emigrazione che nella Russia sovietistata. In ogni modo però in quanto romanzo, cioè in questa determinata forma letteraria, perchè il suo contenuto, il suo soggetto — se di vero e proprio soggetto si può parlare — trasformato dall'autore stesso nel dramma *I giorni della famiglia Turbiny* (Dni Turbinych) ha dato luogo ad una delle opere teatrali che più hanno avuto successo sulle scene della Russia sovietistata.

Cominciatane la pubblicazione sulla rivista «Rossija» nel 1924, l'autore vide il suo romanzo integralmente stampato solo in una edizione d'oltre i confini sovietisti. Trasformatolo in opera teatrale dovette lottare un bel po' prima di superare tutte le difficoltà opposte dalla censura sovietistica alla rappresentazione teatrale. E per di più vincere, a meglio, scavalcare, chè vinta veramente non l'ha, la resistenza di buona parte della critica ufficiale, che chiaramente vedeva, dal suo punto di vista, i pericoli rappresentati dall'apparente innocenza della narrazione. Pericoli veduti di certo dalla stampa dell'emigrazione, che da parte sua li ha apprezzati sono pregi dell'opera. Poichè fra i libri della letteratura sovietistata ci mostrano così evidentemente, come *La guardia bianca* di Bulgakov, quanto sia difficile un apprezzamento obiettivo di opere troppo strettamente legate ad avvenimenti ancora non solo vivi nella memoria, ma nella stessa realtà attuale che ne è stata conseguenza. Da una parte, per esempio, nell'edizione del romanzo pubblicata a Riga nel 1927, il Pilskij, in una rapida prefazione ne mette in evidenza la «mancanza di tendenziosità», dall'altra il Gorbacev nella sua *Storia della letteratura contemporanea* (Ed. «Priboj», Leningrado, 1928) afferma categoricamente: «Nella «Guardia bianca» (e nel romanzo e nel dramma) Bulgakov è tendenzioso». Lo stesso Pilskij insiste nel mostrare come proprio sulla lo scrittore idealizzi nei suoi personaggi, e il Mustangov (in «Peciat i revoljutsija»: La stampa e la rivoluzione, 1927, IV) dice dei Turbiny che essi sono «idealizzati» dall'autore. I critici possono trovare nel romanzo gli argomenti per sostenere anche tesi così opposte. Opere come questa del Bulgakov, così vicine alla realtà, soprattutto alla realtà psicologica, sono obiettive, lontane dalla tendenziosità e dall'idealizzazione appunto perchè semplicisticamente realistiche, ma possono apparire al massimo punto tendenzioso perchè è impossibile che «tutta» la realtà di un'epoca, sia pure essa ben delimitata nel tempo e nello spazio, entri nel quadro. Ora il rimprovero maggiore che il Gorbacev fa al Bulgakov è precisamente questo di non aver rappresentata «tutta la realtà» dell'ambiente preso a rappresentare.

Il romanzo ha come principali attori un gruppo di ufficiali monarchici a Kiev nel 1918, all'epoca dello hetman Skoropadskij e dell'entrata a Kiev e dei guasci di Petljura e dei bolscevichi. L'ambiente è quello della media «intellighenzia» russa, la famiglia di un vecchio professore, ridotta, dopo la morte del padre e quella più recente della madre, ai due fratelli e una sorella, posti dall'autore come degli specchi a riflettere la realtà che si svolge. Lo specchio è psicologico. Chi volesse ricostruire una «trama» romanzesca, sprecherebbe le sue fatiche: ma quale trama più romanzesca degli avvenimenti di cui per lungo corso di mesi fu testimone l'antica capitale del santo Vladimir! La mancanza di «trama» è in fondo caratteristica di buona parte dell'odierna letteratura sovietista, e forse non precisamente per mancanza di fantasia, come si sarebbe tentati di credere ma perchè gli scrittori sentono la potenza veramente «romanzesca» di quelle semplici vicende quotidiane, di cui ognuno che le abbia vissute parla appunto come di vicende romanzesche. Raramente mi è toccato di incontrarmi nelle mie innumerevoli letture di opere narrative sovietiste, in così efficaci contrasti psicologici e d'ambiente ottenuti con mezzi così semplici, come in Bulgakov. La tempesta rivoluzionaria si avvicina sempre più; già i primi colpi hanno portato smarrimento, scompiglio: eppure si vive sempre in attesa della vita serena che pare debba tornar da un momento all'altro. Pare impossibile che l'atmosfera quasi languida che regna, per esempio, nella sala da pranzo dei Turbiny, — dove noi facciamo la conoscenza dei due fratelli e della loro sorella, e poi del marito di questa, che fugge via lasciando la moglie nel momento più tragico, e di varie altre interessanti figure, — possa mutarsi in atmosfera di tempesta. In un altro romanzo, la cui scena si svolge anche nel mezzogiorno della Russia durante i primi tempi della guerra civile, cioè *In un circolo vizioso* di Veressajev, c'è qualche cosa di simile, ma l'arte del vecchio esperto scrittore non aveva di mira il contrasto così ben riuscito a Bulgakov. Poche battute e l'atmosfera è creata: il silenzio dopo che la chitarra ha suonato; il crepitio quasi lugubre del samovar; l'accenno alla tovaglia candida sulla tavola, il luccichio dei pavimenti, le ortensie azzurre nel vaso sparo; tutte piccole cose che affermano la bellezza e la stabilità della vita nonostante che il rombo del cannone si avvicini e il «perfido» nemico minacci di distruggere la «bellissima città bianca di neve». Ha rilevato il già ricordato Mustangov che «tutto il romanzo chiaramente e genialmente protesta contro quelle forze «casuali» e nemiche, che hanno distrutto la pace e la serenità dei nidi come quello dei Turbiny e la civiltà ad essi legata». Lo scrittore non prende a eroi di questa protesta uomini di eccezione perchè si potrebbe dubitare dell'universalità di essa, ma degli uomini comuni, i cui tratti sono noti perchè non è necessario cercarli, ma vengon da sè sotto gli occhi d'ognuno. Appunto perchè i Turbiny sono degli uomini comuni, medi, senza nessun'aureola ideale, essi riflettono la realtà quale è e la comprendono nel modo più semplice, elementare, e reagiscono ad essa come reagisce ognuno di noi ai fatti della sua vita quotidiana, per quanto eccezionale questa vita possa essere in determinati momenti. L'elemento essenziale nel romanzo, dati gli avvenimenti, è la sofferenza, la sofferenza del singolo travolta nella tragedia generale. Ora lo scrittore ha scelto un gruppo di uomini fondamentalmente onesti, e li ha messi di fronte ad orrori volgari, bestiali, ripugnanti, rappresentati come seguaci di Petljura e dello hetman Skoropadskij. I bolscevichi non vengono a contatto, in urto con quelli che chiameremo gli eroi del romanzo, ma di essi vediamo naturalmente l'ombra apparire e sparire da lontano, e li conosciamo attraverso le espressioni dei fratelli Turbiny e di altri ufficiali bianchi e attraverso il sentimento della popolazione che è in attesa del loro arrivo da un momento all'altro. Basti questo frammento: «I bolscevichi essi li odiavano. Li odiavano di notte addormentandosi in una terribile agitazione, di giorno nei ristoranti, leggendo i giornali, nei quali si descriveva come i bolscevichi sparavano con le loro *Mauser* nelle nuche degli ufficiali e dei banchieri e come a Mosca i bottegai vendevano la carne dei cavalli morti di cimurro. Tutti li odiavano — i mercanti, i banchieri, gli industriali, gli avvocati, gli attori, i proprietari di case, le cocottes, i membri del Consiglio di Stato, gli ingegneri, i medici e gli scrittori».

Ma eccettuati questi accenni per lo più indiretti, i bolscevichi sono fuori del romanzo. Come spiegare dunque l'allarme che esso ha prodotto? Il Gorbacev lo spiega accusando Bulgakov di tendenziosità nella rappresentazione dei suoi eroi. «Dopo aver scelto come eroi del romanzo degli ufficiali bianchi questi in modo eccezionale — dice il critico — il Bulgakov in nome della verità artistica doveva mostrare il loro aspro contrasto con l'ambiente circostante e l'inevitabilità della caduta nel fondo della volgarità e della bestialità nei riguardi del proprio popolo, caduta logicamente derivante del sistema monarchico e dalle concezioni dei buoni e valorosi eroi di Bulgakov intorno all'onore dell'ufficiale e al bene della patria». Non avendo l'autore fatto ciò, deduce il critico, «si è avuta la apologia della classe degli ufficiali monarchici e un racconto romantico intorno ai giorni indimenticabili del «magnifico» passato prerivoluzionario».

Nella sua deduzione il Gorbacev è andato veramente troppo oltre; è ben difficile pensare che il Bulgakov, il quale iniziava la pubblicazione del suo romanzo nella Unione dei Soviety, avesse anche la minima intenzione di fare l'apologia degli ufficiali monarchici durante la lotta tra bianchi e rossi in Ucraina. Il richiamo del critico allo Scinglhin, scrittore monarchico che non ha indugiato ad accusare il basso livello morale anche dei bianchi durante la guerra civile nella Russia meridionale, ha un'importanza relativa, in quanto che il Bulgakov scriveva nella Russia sovietistata e non si sarebbe volontariamente gettato nel pericoloso gioco a fondo politico. Il fatto è che il Bulgakov, scrittore di eccezionale talento, dotato d'un acutissimo intuito, per cui le descrizioni di situazioni gli si mutano sotto la penna in perfette analisi psicologiche, ha realisticamente dipinto un frammento di quel tempestoso, spaventoso campo di lotte che fu l'Ucraina nei primi tempi della Rivoluzione, e ne i tipi descritti finiscono col riuscir simpatici al lettore è che molto probabilmente tali s'erano presentati all'osservatore. Credo il Gorbacev che sono obbiettivi, nel senso da lui inteso, gli scrittori sovietistati che dipingono tutti i pregi e le buone qualità dei rossi? Noi siamo disposti ad ammettere che non tutti i «rossi» fossero belve assetate di sangue come ce li han voluti dipingere gli avversari e che gli uomini che, per esempio Vsevolov Ivanov ha dipinti nel suo romanzo *Il treno blindato* n. 1469 (messo carta *La guardia bianca* su le scene con egual successo) non siano idealizzati dall'autore nel loro spirito di sacrificio e nella loro passione rivoluzionaria, di fronte ai calunniati avversari. Sono frammenti di una realtà, il cui pregio maggiore, nell'uno e nell'altro caso, è nella rispondenza immediata tra la pittura esteriore e il riflesso psicologico.

Il caso Bulgakov offre dunque uno speciale interesse per gli stranieri che seguono i riflessi letterari della vita della «nuova Russia». Nella storia della letteratura contemporanea del Gorbacev, egli ha ormai il suo posto, accanto a Ilja Erenburg e ad Alessio Tolstoj nella categoria degli scrittori «neo-borghesi». Con un'attenzione veramente eccezionale il critico ricerca nell'opera del Bulgakov tutto quanto possa confermare questa sua classificazione. Così nell'altro dramma del Bulgakov *L'appartamento di Zojkin* basta la frase: «Tutto cessa prima, solo poggio», per affermare che la nuova Russia è rappresentata da Bulgakov dal punto di vista della rinascita dei peggiori elementi di quella vecchia. Si ripete la stessa questione sollevata per *La guardia bianca*. Il giuoco dell'autore sarebbe certamente un giuoco molto pericoloso, un giuoco fosse. Ma vien piuttosto fatto di pensare ch'esso non sia tale. Il Bulgakov non è volutamente quell'antiproletario ed antirivoluzionario, che ci dipinge il critico, ma è certamente, come dice lo stesso critico: «pronto, in nome della «Grande Russia», ad adattarsi anche alla legalità sovietistata, nella convinzione che la vita entrerà sulla via delle «grandi norme» della cultura di classe».

Il lettore di *Guardia Bianca* e lo spettatore de *Le giornate della famiglia Turbiny* e de *L'appartamento di Zojkin* certamente sentono questa convinzione di Bulgakov come qualche cosa di elementare, ma non si rendono forse conto della sua origine. Il critico deve rendersene conto. Ed abbiamo così l'interpretazione ufficiale del Gorbacev che non può non vedere, sentendo il valore artistico della creazione, il pericolo in esso insito, dal punto di vista di un'arte esclusivistica, di classe. Ma di fronte a questa un'altra interpretazione si impone, superando ogni preconcetto e partito preso. Il Bulgakov, artista nel migliore senso della parola, non s'è lasciato guidare da apriorismi, ma ha guardato la vita, l'ha rivissuta, l'ha resa cogli strumenti della sua arte e la vita rivive negli spiriti attenti e capaci di intendere. Se i suoi eroi riescono simpatici e suscitano nostalgia (è da pensare che questa nostalgia sia in fondo anche nel critico che vi si ribella nella sua ortodossia clamista!) è perchè l'autore tocca corde così sensibili di umanità che l'eco ne risuona in tutte le anime dei lettori e degli spettatori, anche se questi alla fine credano di dovere il loro entusiasmo alle battute aggiunte dall'autore per riguardo al Cerbero della censura sovietistata.

Comunque sia, tra i documenti del tempo il romanzo del Bulgakov è di quelli che resteranno, è non solo come tali, ma anche come anelli di quella profonda continuità spirituale che gli eccessi dei rivolgimenti possono ottenebrare, non distruggere insieme agli elementi degenerativi da cui i rivolgimenti son causati e giustificati di fronte all'umanità.

Ettore Lo Gatto.

Il plenilunio di primavera
e la data della Pasqua

Secondo i canoni della Chiesa, la Pasqua deve essere celebrata la prima domenica che segue il plenilunio di primavera il quale può cadere o il giorno stesso dell'equinozio (fissato al 21 di marzo), o dopo. Ne segue che la Pasqua non può venire nè prima del 22 marzo, nè dopo il 25 aprile.

E' cosa detta e ripetuta in cento libri che la regola per la determinazione della data pasquale fu decretata dal famoso Concilio di Nicea, tenutosi nell'anno 325 per invito di Costantino il Grande; ma tale affermazione non è esatta, poichè quella regola non solo esisteva già nella tradizione, ma era già stata definita dai papi Pio, Aniceto, Eleutero e Vittore, ed era inserita da tempo nei canoni apostolici. Il Concilio di Nicea non fece che precisarla. Ciò è stato messo bene in chiaro dal Mamain nel suo studio: *Sur l'unification du Calendrier, et la véritable échange du jour de Pâque*, inserito negli *Annales du Bureau des Longitudes* (vol. VI, anno 1899).

Del resto l'origine della regola rimonta molto più in là, nel tempo. Troviamo infatti scritto nella Bibbia (Esodo XII, 1):

«Disse ancora il Signore a Mosè e ad Aronne nella terra d'Egitto: Questo mese sarà per voi principio de' Mesi: sarà il primo trà mesi dell'anno. Parlate a tutta l'adunanza de' figliuoli d'Israele, e dite loro: il decimo giorno di questo mese prenda ciascuno un agnello per famiglia e per casa... E lo serberete fino al quattordicesimo giorno di questo mese: e tutta quanta la moltitudine de' figliuoli d'Israele lo immolerà alla sera... Or questo giorno sarà memorabile per voi; e, qual di solenne dei Signore, lo festeggerete con perpetuo culto nelle venture vostre generazioni».

In queste frasi è contenuta tutta in formola per la determinazione della Pasqua ebraica. E' noto che il Calendario ebraico era lunisolare, cioè i suoi mesi erano regolati sul corso della luna, e l'anno sul corso del sole. Il primo mese si chiamava Nisan, e corrispondeva approssimativamente al nostro aprile. Come tutti gli altri mesi, esso cominciava con il novilunio apparente; il 14.o giorno era il plenilunio. Sul questo argomento può leggersi con profitto lo studio del Memain: *Le Calendrier hébraique avant la ruine de Jerusalem* (Cosmos, 1900), e quello dello Schiaparelli: *L'Astronomia nell'antico Testamento* (Milano, 1903).

***

Con l'avvento del Cristianesimo la Chiesa accettò quasi integralmente la regola ebraica della celebrazione della Pasqua; conservò il riferimento dell'equinozio di primavera, di cui si parla nel Deuteronomio (XVI, 1): «Osserva il mese della nuova messe, che è il primo della primavera, affin di celebrare la Pasqua», e conservò pure il limite fissato nel 14.mo giorno (plenilunio) del primo mese lunare.

Si allontanò solo dal costume ebraico nel seguente punto: gli ebrei celebrano la Pasqua il 14.o giorno della prima luna; i cristiani, invece, la domenica che segue questo 14.o giorno. Così la Pasqua cristiana viene a cadere sempre dopo quella giudaica; tuttavia qualche volta, — per ragioni calendaristiche che sarebbe troppo lungo qui esporre — si presenta la coincidenza fra le due Pasque. Nell'anno 1927 si ebbe l'ultimo di questi casi.

Tali coincidenze sono però molto rare: nel secolo XX se ne contano cinque solamente:

Pasqua dell'anno	1903,	il 22	aprile
» »	1923,	1°	»
» »	1927,	17	»
» »	1954,	18	»
» »	1981,	19	»

Queste cinque Pasque sono comuni agli Ebrei e ai Cristiani. Il secolo attuale è quello in cui il numero delle coincidenze è il più grande di tutti. Dall'epoca della riforma del Calendario gregoriano (1582) fino ad oggi si ebbe una sola coincidenza nel secolo XVII (19 aprile 1699); nessuna coincidenza nel secolo XVIII; e due nel XIX (14 aprile 1825, e 3 aprile 1825).

***

La regola pasquale è basata, come abbiamo visto, su due punti: sull'equinozio di primavera, e sul giorno della Luna. Per ciò che riguarda la Luna è bene tenere presente che non si tratta della Luna vera, ma di una Luna fittizia, detta Luna ecclesiastica, le cui fasi si suppongono succedersi secondo cieli medi dai quali si prescinde tanto dalle ineguaglianze a cui è soggetto il moto reale della Luna intorno alla Terra, come da quelle prodotte dal moto reale della Terra intorno al Sole. In conseguenza di ciò, le date delle fasi lunari e i giorni della Luna segnati nel calendario ecclesiastico, possono differire, quantunque leggermente, da quelle dedotte dalle Effemeridi astronomiche.

Cadrebbe pertanto in inganno chi, nella determinazione della data pasquale, si servisse dei dati della Luna vera: l'errore nella maggior parte dei casi, sarebbe piccolo e trascurabile; ma potrebbe pure accadere che esso fosse tale da spostare di un'intera settimana il giorno della Pasqua. Per esempio, nel 1903, il 14.o giorno (plenilunio) della Luna ecclesiastica cadeva il sabato 11 aprile: la Pasqua fu quindi celebrata il giorno 12; al contrario, il plenilunio vero o astronomico cadeva la domenica 12, e la Pasqua si sarebbe dovuta celebrare il giorno 19. L'anno 1923 si ebbe un altro caso: il plenilunio ecclesiastico cadde il sabato 31 marzo, e la Pasqua venne quindi celebrata la domenica seguente, ossia il primo aprile; invece, il plenilunio astronomico avvenne il primo aprile, e la Pasqua avrebbe dovuto celebrarsi la domenica seguente, 8 aprile. Non è dunque la Luna vera quella che determina la data pasquale, ma una Luna media, la cui divergenza dalla prima è tuttavia generalmente piccola.

***

Il lettore sarà forse curioso di conoscere il perchè si preferisce una luna media a quella vera. La ragione risiede nel fatto che il computo basato sulla luna media è molto più semplice, non tenendo esso alcun conto delle irregolarità dei moti lunari: esso permette il calcolo dei plenilunii con facilità abbastanza grande, e anche per epoche molto lontane dall'attuale. Così si sono potute calcolare le date pasquali per un gran numero di anni: nell'opera di S. Ferrari, *Il Calendario Gregoriano*, v'è una tabella che dà le date pasquali fino all'anno 4000. Dalla sua consultazione si vede che la Pasqua cadrà il 31 marzo, come avviene in quest'anno, negli anni venturi 1991, 2002, 2013, 2024, ecc.

Ho detto poc'anzi che la Pasqua non può avvenire se prima del 22 marzo, nè dopo il 25 aprile. L'ultimo anno in cui la Pasqua cadde il 22 marzo fu il 1818; il prossimo sarà il 2285. L'ultimo anno con la Pasqua al 25 aprile fu il 1888. Il prossimo sarà il 1943. Quando la Pasqua viene il 25 di aprile, la festa di S. Giorgio (23 aprile) coincide con il venerdì santo: v'è un proverbio popolare, tratto dalle *Centurie* dell'astrologo Nostradamus, che dice:

Quando S. Giorgio Addì crucifiggera
La fine del mondo giungera.

Siamo il fatto che la Pasqua al 25 aprile è caduta non 15 volte dall'inizio dell'era volgare fino ad oggi, possiamo attendere con tranquillità anche l'anno 1943... mentre gridiamo, fin d'ora, a Nostradamus: crepi l'astrologo...

Pio Emanuelli

Venizelos soddisfatto
che non siano sorti malintesi

Atene, 1, mattino.

Il ministro degli esteri, Caropanos, rientrato da Belgrado, ha dichiarato di essere soddisfatto del patto concluso fra il patto greco-jugoslavo è favorevolmente commentato dalla stampa che vede in esso un consolidamento dei rapporti internazionali della Grecia e della pace nei Balcani. I giornali mettono in rilievo che l'ottimo accordo è stato reso possibile soprattutto dal mutamento di regime avvenuto in Jugoslavia e dall'opera di Venizelos. Tuttavia alcuni giornali si chiedono se la Serbia applicherà fedelmente le clausole tecniche riflettenti la sovranità della Grecia. La stampa si mostra ottimista relativamente ad una prossima definizione delle questioni tuttora esistenti con la Turchia e la Bulgaria, di minor rilievo di quella già regolate con la Jugoslavia. Il patto con la Jugoslavia è stato festeggiato ai giornalisti anche da Venizelos, il quale ha detto che esso deve essere considerato come la pietra angolare della pace nei Balcani. Venizelos ha poi espresso il suo compiacimento per il fatto che l'accordo con la Jugoslavia non ha dato luogo a malintesi con altre nazioni.

(Radio Stefani).

Prossima visita di Re Boris
a Mazarick

Vienna, 1, mattino.

Un giornale di Praga si dice informato che Re Boris proveniente da Varsavia giungerà il 16 aprile nella capitale cecoslovacca in incognito e prenderà alloggio presso la Legazione bulgara. Il Sovrano sarebbe il giorno successivo ospite del Presidente Mazarick ad una colazione alla quale prenderebbero parte anche il Presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri, Benes.

Siamo anche in grado di riferire il responso che un giornale viennese ha avuto dai due medici Bauer e Holzknecht, reduci di recente dall'Albania, circa la salute di Re Zogu, sulla cui condizioni qualche organo di stampa si era sbizzarrito ultimamente annunziando che il Sovrano d'Albania soffre di mali incurabili e, fra l'altro, di conseguenza di avvelenamento. I due medici viennesi che, dopo avere visitato Zogu sono in continuo contatto epistolare con la Corte di Tirana, hanno assicurato che il Sovrano è completamente rimesso da ogni disturbo ed è in grado di accudire alle funzioni del suo alto ufficio.

Mussolini aviatore

Ai primi giorni dell'anno 1923 la trepida e lunga attesa di quanti, da anni, sospiravano con ansiosa impazienza l'avvento dell'Uomo che recasse il verbo della rinascita dell'ala d'Italia fu coronata da una letizia inaspettata: Benito Mussolini — l'Eroe che una travolgente rivoluzione di passione aveva condotto al governo della Patria — compreso dell'importanza decisiva del problema aeronautico, pur tra le infinite e rudi cure imposteGli dalla immane opera di ricostruzione spirituale ed economica del Paese, si addossava anche sulle quadrate spalle il pondo oneroso della rinascita dell'ala italiana.

Quando Egli assunse l'Alto Commissariato dell'Aeronautica d'Italia si può con coscienza affermare che l'Aeronautica italiana era ridotta allo stato di larva.

Ma la sua parola: «Sempre più oltre, sempre più in alto», fu uno squillo di diana per l'ala tricolore, quello squillo che Egli, con fede di apostolo, andava, da anni, bandendo a gran voce dalle colonne del suo giornale.

Mussolini sin dal 1920 aveva istituito sul *Popolo d'Italia* una «Pagina dell'Aviazione», ed il 2 settembre del 1919 in un articolo intitolato «L'Aviazione Italiana avrà un avvenire», scriveva: «*La domanda angosciosa per tutti gl'italiani che apprezzano, al giusto segno, il valore e l'importanza enorme dell'aviazione nello sviluppo futuro della vita civile dei popoli è perfettamente giustificata dalle seguenti notizie che togliamo da una Agenzia aviatoria: «Abbiamo — dice questa Agenzia — ritardato otto mesi per risolvere la questione aerea, ma in compenso i 700 milioni del primo progetto, diventati poi 900 e dieci quindi a 20, sono stati dieci milioni soli che costituiscono un troppo magro bilancio per una così ampia impresa». Queste cifre — proseguiva poi Mussolini — suscitano in noi sentimenti alla Nazione che dovrebbe avere l'assoluto primato aviatorio nel mondo, un senso penosissimo di umiliazione».*

«*E' tempo* — infine concludeva — *che il Governo concreti. E' stupido e criminoso cuocere gli ultimi, quando si può essere i primi!*».

Ma egli non s'accontentava di spingere il Governo, nè del suo apostolato giornalistico, ma volava, come e quando lo poteva.

Ed è veramente interessante conoscere come il Duce dell'Italia nuova descrivesse un suo volo compiuto il 1.o luglio 1918 sul Campo di Borzoli.

«*Non avevo più volato* — Egli ci dice — *dall'agosto 1915. Ero curioso di notare quali nuove sensazioni mi avrebbe procurato il volo su altro apparecchio, capace di attingere una velocità fantastica di alcuni chilometri al minuto. Le S.V.A. e la mezza si cambia. Attorno ad esse quattro o cinque meccanici le accarezzano, le lisciano, le lustrano, le provano. Il quando in quando il motore rumba, l'elice comincia il suo roteare vertiginoso: 1900 giri al minuto primo. Poi silenzio. E i meccanici silenziosi riprendano a lavorare con gesti delicati, quasi femminei. Le mani passano su tutto l'apparecchio ma frugano soprattutto nell'anima, nel motore, nei congegni meravigliosi e semplici che permettono tutte le manovre, tutte le audacie, tutte le acrobazie nello spazio infinito dei cieli*».

Quindi, dopo aver descritto con tocchi magistrali la figura del pilota Stoppani e le impressioni che il volo del nuovissimo apparecchio produceva nel suo animo, racconta:

«*A un certo momento Stoppani abbandona i comandi ed alza le braccia per alcuni minuti. L'aeroplano va tutto solo nel cielo, alla velocità di 200 chilometri. Poi vedo Stoppani che mi allunga un portasigarette di legno. Vi leggo scritto a matita: «Siamo a 1700 metri. Volete prendere ancora quota?».*

«— *Sì, ancora, ancora!* — scrivo in risposta.

«*L'aeroplano si impenna quasi verticale. Ora dobbiamo essere molto in alto, perchè la terra mi appare molto lontana. Quanta serenità diffusa nel cielo crepuscolare!*

«— *Ancora, ancora!* — gesticolo con le mani. — *Più in alto!*».

E «più in alto» Egli salì in quel volo, più in alto Egli ascende ogni giorno sopra gli uomini di tutto il mondo stupito ed ammirato.

Ma quando Mussolini era asceso al governo d'Italia, nell'ottobre del 1922, la nostra aviazione versava in uno squallore pietoso.

Tutti gli aviatori, anche e soprattutto i migliori, erano stati dispersi o rinnegati: quel volontore che portava il segno augurio della gloria e della vittoria appariva come un testimonio incomodo da evitare od un ribelle pericoloso da sopprimere da parte dei rinnegatori della guerra, dei mutilatori della Vittoria.

Per mutilare la vittoria bisognava cominciare a spezzarne l'ala.

Invano, nel 1919 a Centocelle, D'Annunzio aveva protestato con il suo celebre discorso agli aviatori «L'ala liberata», invano Mussolini aveva tentato di scuotere i tristi ed imbelli governi di quel tempo senza fede e senza amore!

Sicchè Egli, asceso al potere, trovò l'ala italica spezzata sui campi, oblia la negli *hangars* senza custodi, targata nel volo, derisa ed irrisa nei suoi cieli e nei suoi arsi.

Ma sotto il Suo vigoroso impulso fu un alacre fervore di opere e nel primo annuale della Rivoluzione Fascista, dopo soli pochi mesi dalla costituzione della nuova arma, il cielo dell'Urbe fu solcato da centinaia di rombanti ali tricolori.

Parve miracolo ciò che non era altro che un atto di fede, di quella fede che guida tutti i Suoi atti e che Egli sa infondere in chi ha l'onore di obbedire ai Suoi ordini.

Egli diede l'esempio volando per primo: Egli fu l'animatore, risvegliando nel popolo e specialmente nei giovani la passione per gli ardimenti, la febbre delle altitudini.

E così unificate nel 1923 tutte le forze aeree della Nazione con la costituzione dell'Alto Commissariato dell'Aeronautica, Mussolini consegnava il 4 novembre dello stesso anno la bandiera dell'Aeronautica agli aviatori, dicendo, fra l'altro:

«*Come uomo posso inseguire dei sogni e delle illusioni. Come Capo del Governo, coll'enorme responsabilità della esistenza, della indipendenza, della libertà, del benessere del popolo italiano, ho di non credere alla pace universale o meno ancora perpetua. Non so se la guerra di domani sarà esclusivamente aerea, o terrestre, o marittima; a me basta meditare su quello che fanno gli altri. Se gli altri armano nel cielo, noi pure dobbiamo armare nel cielo. Durante la guerra l'aviazione italiana, che ebbe tra i suoi come grande animatore e volatore Gabriele D'Annunzio, toccò il vertice dell'eroismo. Questa tradizione sono ancora intatte nell'anima di tutti gli aviatori.*

«*Il 31 ottobre Roma ha assistito a uno spettacolo grandioso, il più impressionante che io mi abbia mai visto. Trecento aeroplani solcarono per due ore il cielo dell'Urbe, senza il minimo incidente. Nell'anno prossimo il loro numero sarà triplicato. Siamo obbligati ad una politica fortemente aviatoria. Basta porsi sotto gli occhi una carta geografica per vedere che l'Italia non avrà mai un numero sufficiente di aeroplani per difendersi*».

Così, faticosamente, man mano, uno alla volta, ma con fede ed ardore, le aquile disperse e rinnegate tornavano ai nidi della Patria da tutte le plaghe del mondo.

Il richiamo del Duce aviatore, la sua parola suscitatrice ed animatrice, la proclamazione della Legge dell'Ardimento, che fu la prima diana del Fascismo, la valorizzazione della Vittoria, avevano ridato le ali all'Italia. E dal più sperduto dei villaggi all'ultima capanna dei pescatori di Sicilia, fu tutto un fremito eroico, che rialzava finalmente le fronti dei combattenti umiliati: era il nuovo sangue che si trasfondeva in tutte le vene della Patria per la risorgente aviazione.

Mussolini aveva operato il miracolo. E Pier Ruggero Piccio, il superbo cacciatore del cielo, allora capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, poté dire con gioia:

«Le ali hanno per la prima volta un vero Capo degno di esse: un Capo orgoglioso assiduo di essere aviatore, fiero di aver decimentato quello orgoglio con una grave caduta per realizzare il suo desiderio di divenire pilota a 37 anni, in tempi in cui lo spirito della pace universale perpetua imperava, lasciando le forze dell'anima, volando ancora sopo la caduta, sempre presente in ogni movimento che avesse per iscopo la restaurazione delle ali tricolori».

Quanti in Italia sapevano che Mussolini era stato allievo pilota aviatore e che soltanto in seguito alla non lieve caduta dall'apparecchio non potette proseguire nelle prove per il conseguimento del brevetto?

Pochi o nessuno. Ma Egli, nel banchetto offertogli dall'Aero Club d'Italia, nel 1923, disse di aver voluto partecipare a quel banchetto soprattutto perchè l'invito era stato fatto a Mussolini aviatore. E nel meraviglioso discorso da lui tenuto in detta occasione: «La ali d'Italia rivolteranno», con orgoglio ricordò il suo passato aviatorio e l'incidente occorsogli quando era già per conseguire il brevetto, a 37 anni!

Il Duce da questo momento brucia le tappe della ricostruzione aeronautica.

Vi è nell'opera sua di ricostruttore una tale volontà febbrile di vincere la battaglia, che ognuno si sente preso nella morsa della sua volontà, si che ognuno, volente o nolente, deve seguirlo e combattere in modo serrato attorno a lui sino al conseguimento della vittoria.

Il 22 aprile 1928 fu inaugurato, nell'aula massima del Palazzo Senatorio, in Campidoglio, il sesto Congresso giuridico internazionale di legislazione aerea, promosso dal «Comité juridique international de l'Aviation».

Mussolini in tale Congresso, dopo aver dimostrate la necessità e le ragioni della legislazione aerea — legislazione nata in Italia e promulgata da Roma, maestra di ogni diritto — rivolgendosi ai congressisti soggiunse:

«*Ho perciò voluto dare impulso notevole alla navigazione aerea e sotto il mio Governo l'Italia ha finalmente avuto le prime leggi che la regolano, e fra non molto sarà emanato un regolamento fondamentale che disciplinerà tutti i problemi di esecuzione delle norme legislative. La nostra legge non è perfetta, poichè alcuna legge è perfetta, ma essa costituisce indubbiamente un contributo fondamentale per la legislazione aerea, e lo prova il fatto che è servita d'esempio ad altri Stati*».

E, allorquando il 7 luglio del 1926 De Pinedo, reduce dal volo del 55.000 Km. discese trionfalmente nelle acque del Tevere, Mussolini non seppe contenere la sua gioia ed il suo entusiasmo e dopo aver più volte abbracciato il valoroso volatore, lo condusse seco a Palazzo Chigi.

Alla folla acclamante Egli allora disse:

«*Come l'Ulisse dantesco che aveva fatto del remi ali al folle volo, così De Pinedo ha fatto ala del suo apparecchio al suo generoso intrepido cuore.*

«*Voi ricordate che nel discorso dell'Augusteo io ho chiamati italiano delle nuove generazioni che il Fascismo intende creare. Egli è veramente l'Uomo dei miei, dei nostri tempi, serio, intrepido, tenace. Nè la fragilità della carne, nè gli ostacoli della natura, nè le immense distanze nè le tempeste degli uccelli hanno potuto fermare la sua meravigliosa ala ricolore!*

«*Sì! L'impresa di De Pinedo meriterebbe il canto di un poeta gigantesco come il nostro massimo poeta: Dante.*

«*Popoli lontani e diversi hanno finalmente conosciuto che cosa è la nuova Italia! Davanti a questo formidabile prodigio di tenacia e di assoluta umana che cosa è la piccola vociferazione di coloro che, legati alla loro impotenza cronica, alla loro decrepita sedentarietà, hanno lo stolto coraggio di gridare a quelle che essi chiamano prodezze aeroplanistiche, mentre per noi sono invece l'affermazione della vitalità indistruttibile del popolo italiano*».

E nella sua anima di volatore vibra ancora un fremito di entusiasmo per cui, in uno slancio di tenerezza fraterna, per l'aviatore e la sua impresa, aggiunge:

«*Voglio ancora una volta abbracciarlo e in questo abbraccio c'è tutta la nostra anima, tutta la vostra passione, tutta la fede incrollata della Nazione italiana che ogni è grande, ma più grande diventerà*».

La mattina del 7 luglio del 1926, dopo aver passato in rivista i reparti aviatori schierati sul Campo di Centocelle, Mussolini tenne il gran rapporto degli Ufficiali aviatori e loro disse:

«*Posso affermare che dall'ottobre 1922 ad oggi ho vissuto tutta quella che si può chiamare la ripresa dell'ala italiana. Conosco le vostre angustie anche senza gli sgulli di trombe speciali. Esse dipendono dallo stato attuale del materiale, ma se qualcuno si preoccupa di ciò, sono io che ho la responsabilità di tutte le forze armate dello Stato, responsabilità politica, morale, personale. Accanto a me ci sono uomini che non hanno che un compito e una stimolo incessante: rafforzare l'Aviazione Italiana. Ciò sarà fatto vincendo tutti gli inevitabili ostacoli*».

Ma dove Mussolini si rivela vero apostolo dell'Aeronautica, ad appassionato credente dell'avvenire aviatorio è nelle parole del messaggio inviato da lui al periodico inglese «Airway», nel settembre del 1927:

«*Oggi alla fede è sostituita la certezza. Le linee aeree per l'incremento dei traffici nell'interno della Nazione, si dimostrano anche utilissime nei rapporti internazionali affrettando ed intensificando gli scambi, servendo a barriere politiche ed economiche, sabboteggiando quasi in necessità di una stretta cooperazione fra tutte le nazioni, e specialmente fra quelle che si trovano nell'ormai angusto continente europeo. Io credo che presto l'esperienza degli organizzatori da un lato e la alimentata fiducia del pubblico dall'altro, saranno rese redditizie e non più finanziariamente passive la maggior parte delle linee aeree, sicchè la loro istituzione ed il loro esercizio cesseranno di gravare sul bilancio degli Stati.*

«*Affrettiamo quel giorno coi sacrificii maggiori, voglia che l'aviazione civile italiana proceda e sviluppare sempre più le linee aeree, e con certo che mediante opportune reciproche concessioni con le altre Nazioni, senza intaccare il prestigio della altre aviazioni e senza abdicare a quello della nostra, potremo sempre più espandere le nostre ali entro e oltre i cieli della Patria*».

E nel messaggio diretto al giornale «L'Air» egli esprime tutto il suo amore per l'Ala.

«*Amo l'Aeronautica e l'Aviazione in ispecie perchè trovo in essa la migli

CRONACA CITTADINA

Viandanti illuminati

Torino è una città bene illuminata e circa tre milioni di candele vincono elettricamente durante le ore notturne l'oscurità che pesa sulla metropoli più o meno addormentata. Però non sempre è stato così, e Torino ha pure un suo oscuro passato che non si perde soltanto nella notte dei tempi.

Secoli ce sono, ad esempio, le autorità dell'epoca non ritenevano opportuno di illuminare stabilmente la via, ma preferivano obbligare il viandante notturno ad illuminare se stesso. Insomma l'uomo di quei tempi doveva [illegible] lanternino per legge, e l'ubbriaco che di notte vagolasse a lumi spenti non correva soltanto il rischio di rompersi la testa contro le invisibili cantonate, ma anche quello di finire fra le amichevoli braccia degli arcieri di felice polizesca memoria. Già nel 1582 infatti Carlo Emanuele I decretava le seguenti disposizioni per ordine pubblico:

« Di nostra certa scienza, piena possanza et autorità, ordiniamo, commandiamo et espressamente prohibitamo a ogni persona di qualsevoglia Stato, grado et condittione di andar di notte dopo il suono della ritirata per la presente città di Torino senza lume, et di portar lanterne false, rupini e altri lumi controfatti, sotto pena per cadun dei capi di cento scudi o di tre tratti di corda all'arbitrio nostro ».

Un secolo e mezzo dopo, queste disposizioni venivano ancora ribadite ed i trasgressori si punivano con qualche giorno di *cruscone*, magari quindici, qua-ora trasgressori subitamente lanternini dopo aver accondere il lume. E non si poteva neppure rabbrividire di molta pietà l'egida di una sola mano, poichè «Madama Illuminazione» aveva messo in proposito delle limitazioni: « ... sotto una candela o lanternino non potranno andar più di due, e sotto una torcina quattro, parimenti, il lanternino non sono proibiti ».

Nel c'era mezzo lusinga di rimanere nell'ombra, e ciascuno doveva provvedere per legge alla propria illuminazione. Tuttavia alcuni fanali stabili rompevano in qua più antichi tempi le tenebre della vecchia Torino, ma brillavano fumosamente soltanto presso le porte della città, in piazza Castello, sulla Torre del Comune, in piazza Ducale (S. Carlo), e davanti alle Madonnine, ai Santi sparsi pressoso i crocevia della serena fede del tempo. Poca luce insomma per le molte tenebre; ciò nonostante si pensi che i seleziani del tempo erano tutt'altro che perfetti e la nettezza urbana... lasciava fino all'esagerazione. E' facile così immaginare i molti disagi ai quali andavano incontro i nostri antenati quando dovevano uscire di notte dalle loro case i vecchi precedevano bensì sui loro cocchi, accanto ai quali, rigidi ed impettiti, i servi rompevano le tenebre con fiaccole accese; ma gli altri cittadini meno fortunati camminavano invece paurosamente lungo i muri ed illuminavano la strada, incerte umane vaganti nelle tenebre, con deboli lanterne che appena spargevano attorno un debole chiarore.

Fu « Madama Reale », Maria Cristina, che per prima si preoccupò del problema cittadino dell'illuminazione e che volle imporlo allo studio degli amministratori del Comune.

— Sua Altezza Serenissima vuole che si stabiliscano lampade sui cantoni — dichiarò un giorno in pieno Consiglio il marchese di San Germano.

— Ma allora sarà perfettamente inutile che i cittadini escano con la lanterna — osservò con la più beata ingenuità un vecchio decurione, pronto sempre a protestare contro qualunque nuova iniziativa.

— Può darsi che Sua Altezza Serenissima voglia appunto risparmiare questa [illegible] agli amati suoi sudditi — ribattè il marchese di San Germano.

— Spesa superflua, secondo me, che abitua i cittadini alla deambulazione notturna, e finirà loro i vizi relativi. Per uscire, coll'attuale mancanza di pubbliche lanterne, non basta infatti la volontà: occorre anche l'olio o la candela.

Tuttavia, malgrado l'oscurantismo e tutta l'ilarazza del vecchio inacidito decurione, a Torino le prime pubbliche lanterne, naturalmente ad olio, diffuse da fogli di tela cerata ed appese mediante lunghe ed esili perticelle ai principali crocicchi delle vie, brillarono (per modo di dire) agli inizi dell'anno 1674; e non è a dire con quale gioia i poveri cittadini, obbligati ad uscir di casa durante la notte, salutarono l'innovazione. Ma io penso che, come anche oggi ci sono, anche allora imperversassero di critici che gli odiatori delle novità: e forse nelle vecchie ed oscure botteghe o nei fondachi pieni di graveolenti emanazioni, i vecchi torinesi brontoloni trovarono a ridire sulla nuova lussuriosa istituzione e predissero incendi e disgrazie.

Tuttavia vent'anni dopo già si collocarono i primi sostegni di ferro per le lampade; e durante l'assedio del 1706, o nei primi anni che seguirono, il numero delle lampade pubbliche venne di molto accresciuto, ed alle tele cerate forse non troppo trasparenti si sostituirono i vetri.

Ma furono nuovi guai! La betulla lampada notturna pare servisse troppo bene di centro alle esercitazioni di volontari improvvisati frombolieri; e così il Comune si vide costretto a sancire multe o tratti di corda per coloro che i vetri dei lampioni rompessero assieme alla quiete notturna.

Verso il 1800 le lampade pubbliche torinesi furono anche dotate di riverberi in latta che ne aumentarono sensibilmente la luminosità; e tanto per l'accensione serale quanto per l'estinzione e la ripulitura diurna fu affidata la rispettabilissima « Università degli Scarpinelli ovverosiano Zavattini ».

All'inizio del secolo XIX Torino possedeva già cinquecento lampade pubbliche ad olio sparse nelle vie principali che costavano annualmente al Municipio settantamila lire; e gli stranieri di passaggio giudicavano l'illuminazione cittadina *la più splendida, la più bella che si possa mai vedere*. Si usava perfino uno speciale lucignolo a segreto con sego, acquavite ed incenso, che risparmiava il combustibile ed aumentava a dismisura la luce!

Ma anche i più perfezionati sistemi di lampade ad olio invecchiarono, e nel 1838 il buon posta piemontese Giovanni Ignazio Pansoya, autore di molti *capricci* in rima, e celebratore delle nuove moderne invenzioni, lanciava al pubblico un suo componimento lirico intitolato « L'illuminazion a gas » il cui inizio suonava così:

Quand l'avrouma inluminà
Con l'idrogeno grass
Tut an glen nostra sità
E ch'i subi o spess e rar
As porrana da d'sa da d'là...

Il Pansoya fu facile profeta, e verso il 1845 si fecero i primi esperimenti ufficiali d'illuminazione a gas idrogeno i quali dettero ottimi risultati: nel 1852 si contavano infatti a Torino già 350 lampade a gas oltre a 250 superstiti ad olio.

L. C.

La giornata di Pasqua

Funzioni religiose — L'affollamento nei pubblici locali — Vita in campagna e animazione in città

In occasione della Pasqua, in tutte le chiese, alle funzioni religiose ha assistito una folla enorme. Alla cattedrale alle ore 10, è giunto S. E. il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba, accompagnato da tutta la famiglia arcivescovile. All'eminente prelato ricevuto sulla soglia del tempio dal vicario mons. Castrale e da tutto il Capitolo metropolitano, venne offerta l'acqua benedetta con la quale il Cardinale si segnò. Quindi il Cardinale, con l'aspersorio benedisse la folla che gremiva la piazza e le navate della cattedrale.

Accompagnato dai sacerdoti S. E. attraversò la chiesa mentre dall'organo scendevano e note d'una melodia dolce e sacra ad accompagnare le voci della *Schola Cantorum* salesiana e dei cantori della cappella metropolitana.

Il Cardinale raggiunse la sacristia e i diaconi si fermarono dinnanzi all'altar maggiore recitando « l'ora terza ». Il Card. Gamba ricevuta da un suddiacono i sacri sandali e recitata la preghiera, indossava i paramenti col sacro pallio. E questo — come è noto — conferitogli con la lana di due agnelli offerti a Santo Pietro nel giorno di Santa Agnese e dal Papa donati alle Canonichesse di San Giovanni Laterano che si incaricano di tosarli, tessere la lana e confezionare i pallii che S. S. dona ad ogni nuovo arcivescovo all'atto della nomina.

Il cardinale celebrò all'altar maggiore la messa pontificale. Funzione solenne accompagnata dall'organo e da orchestra diretta dal maestro Surbone (unales sera) del maestro Hold a quattro voci disparti. I chierici del Seminario cantarono poi il «Credo» a versetti alternati gregoriani, quindi S. E. il Cardinale Arcivescovo impartita la benedizione a tutti i presenti e svestiti i paramenti sacri lasciò il Duomo.

Anche nel pomeriggio S. E. ha lasciato l'arcivescovado per recarsi a San Giovanni a celebrare la Benedizione alla quale ore assistè gran numero di fedeli.

Ma non solamente le chiese furono affollate nel giorno di Pasqua. Le strade gli esercizi pubblici e perfino le vie che conducono alla collina si popolarono di gente che approfittava della bella giornata festiva per darsi svago.

La stazione avrebbe specialmente gremita al mattino. I primi treni furono presi d'assalto. Gli appassionati della montagna avevano giudiziosamente approfittato della propizia temperatura per invadere le belle vallate alpine ed erano partiti attrezzati di tutto punto.

Altri preferirono il mare e i treni per la Liguria ebbero un rilevante sopraccarico di viaggiatori. Il pomeriggio scorse una sosta e solamente alla sera, specialmente nelle ultime ore, nella stazione apparve nuovamente più intenso il traffico: erano le prime partenze per la gita della « pasquetta ».

L'eredità della zia d'America

Un operaio multimilionario

Quale meraviglioso equilibrio governa il mondo! Se un rivo per qualche malaugurato accidente perde d'un tratto la sua fortuna, egli vede improvvisamente farsi il vuoto attorno a sè, tutti inesorabilmente si allontanano, si ha egli la impressione della solitudine completa anche se vive nella più popolata metropoli. Per riscattare se ed un povero diavolo capita fra capo e collo una ricchezza, ecco che egli ancora ignorata ieri, diventa subito oggetto di interesse e di curiosità e mille postulanti gli si affollano intorno.

La folla dei postulanti

Quest'ultima esperienza ha fatto il fortunato Nino Gilli. Dal giorno in cui si è profilato sul suo orizzonte la possibilità di un vistoso patrimonio (circa 3o milioni) che tale Sofonisba Nallati lasciò morendo in S. Francisco di California, egli è stato circuito da un'infinità di persone che si futuro milionario si raccomandavano per aiuti. La corrispondenza si fece di giorno in giorno più numerosa e continua ancora. Al Gilli accadde stato necessario un segretario se avesse dovuto prendere minutamente visione e rispondere a tutti. Molte delle scrivevi erano donne, ma non mancarono gli juventori che necessitavano di capitale per arricchire l'umanità di qualche portentoso ritrovato, o dilettarla con nuovi passatempi.

Fra questi un tale inviò perfino il progetto, corredato da disegno, per la costruzione di una colossale giostra funicolare; e vi furono quelli che avevano escogitato nuove forme di beneficenza da raggrupparsi in un apposito Istituto al quale sarebbe stato posto il nome del Gilli, altri che segnavano la costituzione di giganteschi bibliobus circolanti per istruire gratuitamente il popolo, o di grandiosi alberghi e ristoranti popolari.

I dollari della zia Sofonisba

Ognuno insomma aveva fatto i suoi conti sul patrimonio della zia Sofonisba costituito da immobili valutati 875.000 dollari, nonchè da 300 mila dollari in contanti depositati presso la « Union Bank S. U. A. » e da altri 245 mila dollari collocati presso la Cassa Depositi Giudiziari di San Francisco. Patrimonio che pertanto veniva contestato anche allo stesso Gilli da altri pretendenti che vantavano altri alberi genealogici, di una intricata parentela con la defunta. Il Tribunale di Ambur, che si era pronunciato dapprima in favore del Gilli si trovò così posto in imbarazzo dai nuovi pretendenti ed il Gilli fu costretto all'attesa. Nel frattempo egli si domiciliava a Torino, dove si occupò come operaio e lavorando condusse vita modesta, ma senza penurie, mentre ai di là dell'oceano, gli amministratori dei milioni della zia Sofonisba e gli avvocati si battevano a forza di carta bollata, di ricorsi, di rinvii, con tutte le armi insomma consesse dalla giustizia americana.

La « Stampa » ebbe occasione di raccontare diffusamente, circa un anno addietro, le alterne vicende di questa favolosa eredità amministrata in California dall'esecutore testamentario conte Alberto Pasqualini e dai commissari giudiziari Wanuy e Lacquercia.

Prossima partenza dell'erede

Ora il Gilli è in possesso di una lettera inviatagli dal suo avvocato dottor Boro, residente a San Francisco nella quale è detto che l'Alta Corte di Washington che è incaricata di dirimere, il giorno 15 aprile corrente, l'appello, in seguito all'opposizione presentata dai legali di due altri interessati: tali Nallati di Contarina e Nallati di Caserta, accoglierà con grande probabilità la domanda di entrata in possesso del patrimonio della defunta Sofonisba Nallati da parte del Nino Gilli con la riserva: « sotto tutela di giudizio ». D'altra parte si delinea pure una composizione amichevole con gli oppositori i quali desisterebbero, qualora l'accordo fosse raggiunto, da ogni ulteriore azione giudiziaria.

La clamorosa vicenda sarebbe dunque giunta al suo ultimo capitolo. Fra pochi giorni poche parole di un cablogramma — così assicura il Gilli che è in possesso di documenti e di articoli di giornali italiani di San Francisco. — basteranno a trasformare un operaio specializzato, che conduce vita metodica e modesta in un autentico miliardario.

Il Gilli è pronto ad intraprendere il viaggio verso la terra miracolosa, ma egli conta di non fermarsi laggiù se non il tempo strettamente necessario a realizzare l'eredità. Egli dichiara di voler tornare in Italia, nella sua terra dove ha combattuto e sofferto le alterne vicende della sua vita e che egli ama ogni nella vigilia di un'imminente fortuna come ha amato nei tempi più tristi delle sue travagliate lotte.

Grave rissa tra fratelli

Ieri sera, a tarda ora, giunse all'ospedale Mauriziano, trasportato da un'auto-ambulanza della Croce Verde, il manovale Tommaso Gressino, di anni 27, abitante in via Rocciamelone, n. 15, il quale presentava un'ampia ferita d'arma da taglio al ventre. I dottori Ferraris e Cirachian, che lo visitarono, lo giudicarono in pericolo di vita e l'operarono di laparotomia. Dall'agente di servizio a quell'ospedale, venne tentato un interrogatorio, ma non fu possibile avere spiegazione alcuna sui precedenti del fatto. L'infelice versava in condizioni disperate, e non era in grado di rispondere. Si riuscì soltanto a stabilire, poco più tardi, che egli era stato colpito con un coltello dal fratello Domenico, in seguito ad una rissa originata da vecchi rancori.

Le indagini condotte dal maresciallo della stazione dei carabinieri del Campidoglio, il quale, con due militi fu il primo ad accorrere sul posto, unitamente a quanto ha raccontato il fratello del ferito, Domenico Gressino, di anni 32, costituitosi colà in arresto, i fatti avrebbero avuto questo svolgimento.

Ieri, i due uomini, che abitano nella stessa casa con la madre e con altri due fratelli più anziani di loro, si sarebbero incontrati in piazza Monenisio. Entrambi erano alquanto alticci a causa delle abbondanti libazioni compiute durante la giornata pasquale; e forse per effetto della ubriachezza delle loro condizioni, i due si lasciarono trascinare in una discussione pericolosa, terminata drammaticamente sul modo che abbiamo detto.

Da parecchio tempo, fra il Tommaso e i suoi fratelli, non correvano buoni rapporti. Egli secondo quanto hanno deposto i componenti della famiglia, aveva poca volontà di lavorare, e, avendo poca volontà di lavorare, viveva a carico degli stessi fratelli. Costoro, più volte si erano lagnati con lui, consigliandolo a mettersi, una buona volta, sulla retta via, ma il Tommaso non ascoltava consigli e continuava a loro spese la sua vita sciopera. Sembra infatti, che il Tommaso dovesse subire diverse condanne per reati di vario genere commessi in questi ultimi tempi, e che, per altri motivi, abbia procurato non poche noie ai suoi familiari.

Di giorno in giorno la situazione, nella famiglia Gressino, diventava sempre più tesa, e le liti fra i fratelli scoppiavano per un nonnulla.

Ciononostante il Tommaso non si decideva ad allontanarsi [illegible] dove sapeva di trovare un piatto di minestra; e vi rimaneva, ospite non gradito, poichè non voleva sentir parlare di lavoro. L'incontro avvenuto ieri tra i due fratelli in piazza Monenisio, diede luogo ad una discussione sull'eterna questione. Alle insistenze del Domenico, il quale intendeva decisamente che Tommaso non ritornasse a casa, quest'ultimo rispose: « Farò quello che più mi piace ». La risposta non andò a genio al Domenico il quale, con forza, ripetè: « Se torni a casa, giuri a Dio! ». L'altro, a tutta risposta, scrollò le spalle e sbottò in una risata. Il Domenico, fuori di sè dalla collera, prima ancora che il fratello potesse rendersi conto di quanto accadeva, estrasse di tasca un coltello e, con una mossa rapida, colpì al ventre il Tommaso. Questi senza gettare un grido, barcollò e si accasciò al suolo.

Quando il Domenico rientrato in sè, comprese ciò che aveva fatto, si chinò sul fratello che giaceva in una pozza di sangue, chiamandolo per nome e cercando di rianimarlo. Visto inutile ogni suo sforzo, convinto di averlo ucciso, egli si alzò e si recò a costituirsi — come dicemmo — alla locale stazione dei carabinieri. Sul posto si recò il maresciallo della stazione con due militi, i quali provvidero a telefonare alla Croce Verde e ad accompagnare il ferito all'ospedale Mauriziano. A quell'ospedale, si recò pure il sostituto Procuratore del Re, Sommella.

TEATRI

Nuove recite di Gastone Monaldi

al Teatro del Dopolavoro

In seguito al successo recentemente ottenuto dalla Compagnia del comm. Gastone Monaldi durante la sua permanenza al teatro del Dopolavoro di Torino, il forte interprete del teatro popolare romanesco terrà per desiderio vivissimo del pubblico ed in via straordinaria, altre tre recite nella stessa sala di spettacoli del Dopolavoro (ex-Romano in piazza Castello).

Le recite comincieranno questa sera lunedì con la replica di *Certificato penale* che ha incontrato la più viva simpatia del pubblico torinese. Domani martedì il comm. Monaldi si produrrà nel *Conte di Brechard*, da lui rappresentato, come è noto, con grande successo al Dal Verme di Milano.

L'italianissima e guitarda recitazione di Gastone Monaldi, che sa conquistare il cuore della folla, raccoglierà, ne siamo sicuri, un folto pubblico e [illegible] successi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Riposo.
VITTORIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dialettale G. Govi). — Ore 21: « I maneggi per maritare una figlia », di Bagliatupo.
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: « La spada di Damocle » di A. Testoni.
CHIARELLA (Comp. Ital. Opera Comica). — Ore 21: « L'amico Fritz » di P. Mascagni.
BALBO (Compagnia Vanda Capodaglio). — Ore 21: « Resa a discrezione » di Giacosa.
DOPOLAVORO (Già Romano) (Gastone Monaldi). — Ore 21: « Certificato penale » di Gastone Monaldi.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stella di Torino »). — Ore 21: « I mònfrin a Val Dònsena » di Foneio e Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Gianduja al centro della Terra ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI
Questa sera

oltre ad un ricco programma di canti, danze e attrazioni, il pubblico potrà gustare una primizia veramente preziosa: un esperimento di

MUSICA ETEREA

ossia di una delle più sorprendenti scoperte del secolo XX. La meravigliosa invenzione del prof. **Theremin**, superba, infatti, qualunque fantasia e sensibilissima, destinata a rivoluzionare tutto il mondo della musica. In un avvenire, forse non lontano, le attuali orchestre saranno abolite e sostituite da un unico esecutore il quale — muovendo semplicemente le proprie mani nell'aria, in prossimità dell'apparato **Theremin** — creerà il suono di uno o più strumenti e perfino di una o più voci umane!

Questa sera, **tutti gli spettatori** potranno personalmente sperimentare il magico apparato. Serata, dunque, sommamente interessante, sia per i musicofili che per gli studiosi di musica e di fisica. Debutterà pure questa sera la

COMPAGNIA RUSSA
di Canto e Danza

diretta da **Orlitzsky**.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto **Dancing** con l'intervento di un numeroso stuolo di *girls* e di importanti numeri di Varietà.

Cinematografi

CHERASCO — « La passione di Giovanna d'Arco » (Falconetti e Renaud). — Successo.
AMBROSIO — « L'amante dello Zar », con Ivan Mosjoukine e Carmen Boni.
VITTORIA — « La valle dei giganti » (Milton Sills). — Nel Varietà debutti.
ROYAL — « La duchessa d'Alba », I. Rich.
ITALIA — « L'evaso di valle pera ». Avvent.
BORSA — « Carlotta ». Vign. Mc. Cay.
SPLENDOR — « Vedra... Vega ». Schiellow.
ALPI — « Intrigo per reporter ». Successo.
PRINCIPE — « Ombra della notte ». Ecrem.

Oggi al VITTORIA
LA VALLE DEI GIGANTI

Vicenda avventurosa che alle emozioni di una terribile contesa tra due uomini intreccia anche la delicatezza dell'amore. Protagonisti: *Milton Sills* e *Doris Kenyon*. Nel Varietà nuovi debutti:

Bea Voltana
stellissima di danze ungheresi;
Robert Couche
piccolo virtuoso musicale;
Holl's Bross
equilibrista su biliardo elastico;
Aida Reineri
stella italiana.

CINEPALAZZO
IL KRASSIN

L'avvenimento straordinario dell'epoca.
Apertura Casse: ore 14.
N.B. — *Data l'eccezionalità dello spettacolo, prenotate i posti!*

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 [illegible] — Lunghezza d'onda metri 273,1

Il programma d'oggi

Ore 12.30-13.30: Trasmissione di musica varia. — Ore 16.05: Segnale di apertura. Borsa e Cambi - Notizie - Stefani ». — Ore 17: Concerto dell'orchestra dell'E.I.A.R.: 1) Gobbaert: « Gaurany », ouverture; 2) Brusse: « Dormi amore », berceuse; 3) Donizetti: « Lucia di Lammermoor », fantasia; 4) Moffat: « Serenata Napoletana »; 5) Nedbal: « Sangue gitano », fantasia; 6) Penhati: Malvezzi: « Fior d'asfodillo », valse; 7) Pievano: « Cavallini a riposo », marcietta caratteristica. — Ore 18.15: Fine della trasmissione.

Ore 20.55: Segnale di apertura - Notizie - Stefani ». — Ore 20.58: Segnale orario - Comunicati ufficiali dell'E.I.A.R. — Ore 20.10: Radio-giornale dell'E.N.I.T. — Ore 20.42: Comunicazioni del Dopolavoro — Ore 20.50: Concerto dell'Orchestra dell'E.I.A.R., diretta dal maestro Gedda: musica classica: parte prima: 1) Orchestra: Bach, « Ouverture in do maggiore »; 2) Pianista sig. Vera Lauro: Beethoven, Concerto per pianoforte e orchestra; 3) Mezzo-soprano sig.ra Chiarina Fino Savio: Gabrielli, « Abbandono di Parma », arie con violoncello obbligato; 4) Orchestra: Schubert, « Rosamunde », balletto. Parte seconda: 5) Mezzo-soprano sig.ra Chiarina Fino Savio: Respighi, La notte »; Castelnuovo-Tedesco, « La barba bianca »; Rocca: « La spesa inutile »; 6) Orchestrina dell'E. I. A. R.: Musica di danze moderna. — Ore 22.30: Notizie varie. — Ore 23: Fine della trasmissione.

Due disgrazie mortali

Un vecchio ricoverato, sotto il tram e un operaio schiacciato da un vagone.

Un vecchio ricoverato all'Ospizio di Carità è rimasto vittima di un investimento tramviario. Il fatto è avvenuto verso le ore 18. Giovanni Michele Piatti di anni 68, si dirigeva quell'ora verso l'Ospizio situato al N. 220 di detto corso. Egli camminava sulla banchina ma ad un tratto volle attraversare il corso. Forse affetto da sordità egli non sentì il forte campanellare di un tram che sopraggiungeva proprio in quel momento, e proseguì nella sua strada. Egli attraversava il binario quando la vettura 357 della linea 15 lo investì in pieno gettandolo violentemente a terra e travolgendolo sotto le ruote.

Invano il manovratore Luigi Raimotti aveva fatto azionare i freni per cercare di evitare l'investimento.

Subito il personale del tram scendeva a soccorrere una guardia municipale subito accorsa ed alcuni passeggeri, nel cercare di portar soccorso allo sventurato vecchio. Ma sollevatolo i presenti si avvidero che il disgraziato aveva ormai cessato di vivere. Sul posto si recò il medico municipale dottor Andreuccio e un funzionario per le formalità medico-legali. Il Piatti era decduto all'istante per la frattura della volta e della base cranica, del torace e degli arti superiori.

La salma del ricoverato venne trasportata alla camera mortuaria degli Istituti di Medicina Legale al Valentino.

Un'altra mortale disgrazia è avvenuta nello Stabilimento Sclopis in via Aosta 29-31. L'operaio Pietro Godani di anni 31, abitante in Borgaglia, mentre scendeva i gradini di un piano scaricatore per attraversare il binario addossato al piano stesso, rimase preso tra questo e un vagoncino in moto. Gravemente ferito egli venne tratto di là da compagni di lavoro, poscia con autoambulanza della Croce Verde fu provveduto al suo trasporto all'Ospedale Martini, dove gli venne riscontrata la frattura del bacino, e degli avambracci, nonchè grave commozione viscerale. Due ore dopo il suo ricovero lo sventurato operaio era morto.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . 40-040
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » 40-047
Amministrazione « » » 40-048

Seguendo la Cronaca

Un buon consiglio ai fidanzati

In generale i fidanzati ricevono più consigli che... regali. Però il consiglio migliore che si può dare ai fidanzati che stanno per accasarsi è quello di osservare le norme dell'economia fin dalle prime spese che si accingono a fare. Sempre piuttosto rilevanti sono, in occasione del matrimonio, le spese per l'abbigliamento personale e per la biancheria. Ma i fidanzati saggi e intelligenti sanno che vi è possibilità di risparmiare rivolgendosi ai magazzini di tessuti della S. A. Succ. Berione — via Milano, ang. via Quattro Marzo — che è in prima per la grandiosità degli assortimenti, per la modicità dei prezzi, per la munificenza dei regali.

Stato Civile di Torino

31 marzo 1929 (Anno VII)

NASCITE	18
MATRIMONI	29
MORTI	29

NASCITE: 18 — Maschi 6 — Femmine 9.

MATRIMONI — Biene Angelo con Massa Tricat Antonia — Berione Carlo con Grosso Caterina — Bolzani Angelo con Gandola Giuseppe — Donà Giovanni con Peghini Elsa — Fenoglio Michele con Grena Maria — Garis Stefano con Desiderei Teodolinda — Opalio Cesare con Guglielmetto Giuseppina — Aratti Pietro con Bellocchia Maria — Baldin Guido con Carutti Domenica — Bianco Secondo con Alovisio Rosa — Borello Secondo con Almaro Ottavina — Capra Francesco con Nuccio Anna — Casato Carlo con Varvello Luigia — Cenconi Emilio con Pisani Jole — Chiapusio Ambrogio con Meggiolaro Noemi — Coda Eligio con Tubergo Albina — Costa Emilio con Bonino Maria — Dagna Stefano con Do na Ernesta — Drappo Enos con Fassona Ida — Gatto Angelo con Penavello Mafalda — Garrera Pietro con Ferraris Anna — Globergo Ottavio con Bessone Francesca — Lamberti Francesco con Calamassi Ines — Merotti Giacomo con Rosati Iolanda — Pessione Luigi con Incolla Aida — Piana Giuseppe con Avignone Angiolina — Remondino Giacomo con Molinero Giovanna — Pessatore Giuseppe con Tappero Caterina — Pignatale Lorenzo con Platino Maria — Rossini Lodovico con Maffei Antonietta — Cogiola Carlo con Bonato Emma — Vincenti Bartolomeo con Pagliano Zita — Martinengo Felice con Rampini Rosa — Tatasco Luigi con Debbale Anita — Acuto Pierina con Almano Maria — Marti Arturo con Real Amalia — Guidi Ernesto con Ferro Milon Angela — Zonlone Virginio con Falbeo Filomena.

MORTI — Moglia Luigi fu Giovanni, d'anni 64, da Barbiano, operaio, corso Francia — Benna Maria di Giuseppe, d'anni 19, da Torino, sarta, via Aquila 18 — Raffano Maria v. Benso, d'anni 82, da Mürzzuschlag, addetta, via Villa della Regina, 1 — Roberto Margherita m. Perando, d'anni 67, da Salmze, casalinga, via Rosini, 28 — Righi Elisa v. Lanzetti, d'anni 93, da Carpi, casalinga, corso Re Margherita 161 — Bergoni Giovanna v. Campani, d'anni 86, da Firenze, casalinga, via Roma 21 — Lisotto Margherita fu Cesare, d'anni 20, da Torioca, casalinga, corso Valentino 46 — Baldi Pio fu Ottavio, d'anni 82, da Stazzena, tipografo, via Garibaldi 57 — Bergiani Paolo di Ghersindo, di anni 44, da Torino, mercante, via Damiano 40 — Lisiero Maria m. Martiano, d'anni 58, da Bricherasio, casalinga, via Prine, ghetto al — Valle Giuseppe di Luigi, d'anni 1, da Torino, via Borgo Dora 1 — Prato Luigi di Sebastiano, d'anni 24, da Biella, avvocato, pl. Vlasso, 8 — Bortolotto Giulio di Domenico, d'anni 18, da Saluggia, meccanico, via Goldoni 3 — Fiori Rosina v. Bonaldi, d'anni 70, da Venezia, agiata, via Vinc. Monti 45 — Bonelli Carolina m. Cornaglia, d'anni 57, da Benevello, casalinga, via Nizza 11 — Brunita Carolina m. Varcasi, d'anni 52, da Novara, casalinga — Tubone Pasqualina di Ottavio, d'anni 18, da Avigliana, casalinga — Lella Maria m. Imronti, d'anni 40, da Sassari, casalinga — Nera Luigi di Luigi, d'anni 41, da Quix, falegname — Pisino Angela di Guglielmo, d'anni 18, da Torino, casalinga — Vayra Domenico fu Francesco, d'anni 72, da Lequio Tanaro, falegname — D'Amasso Ferdinando fu Luigi, d'anni 20, da Isola Liri, tappezziere — Bosito Giuseppa v. Alasia, di anni 71, da Settimo T., commessa — Marmo Tommaso fu Tommaso, d'anni 68, da Torino, venditore ambul. — Preverino Caterina m. Donna, d'anni 90, da Rivarolo Can., tessitrice — Nati morti 4 — Totale 29, di cui 4 domiciliati 17, negli ospedali, istituti, ecc. 12, non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Vannata Giuseppe, calzolaio con La Cagnina Rosa — Trinchieri Marco, meccanico con Cocina Maria, magliaretta — Artuffo Giuseppe, orologiaio con Viarengo Carolina — Ghidone Raimondo, meccanico con Ormaria Orsola, operaia — Spagnolo Carlo, falegname con Lubrano Giovanna, nubile — Daniella Luigi, impiegato con Monnazzi Emilia — Mondo Pietro, meccanico con Catti Maria, impiegata — Andronico Carmelo, calzolaio con Merolio Elena — Marzieri Piero, impiegato con Lechler Emma, sarta — Leo Antonio, muratore con Marchitelli Anna, ricamatrice — Talabot Giuseppe, cuoco con Carlelli Armida, cameriera — Finetti Alberto, albergatore con Foglia Virginia — Bairo Antonio, pulitore metalli con Mussa Ernestinda, magliaretta — Berta Giacomo, negoziante con Nani Lidia, sarta — Olivetti Carlo, negoziante con Zucchi Teresa, impiegata — Bidoia Attilio, macellaio con Vicino Elena — Burzio Carlo, meccanico con Rivoo Rosa — Chiabotto Emilio, muratore con Rubatto Giovanna — Impiegata — Piacenza Giuseppe, tramviere con Cagnolini Francesca — Toscana Antonio, impiegato con Pignoco Maria — Temporini Ernesto, industriale con Negro Lisetta — Ameseotto Luigi, tramviere con Boggio Giovanna — Guerriante Giuseppe, fabbro con Solferi Maria, cameriera — Colotti Marco, geometra con Carrita Domenica — Ferraro Antonio, meccanico con Levia Maddalena, insettrice — Nigra Salvatore, automobilista con Capello Amalia, cameriera — D'Andrea Angelo, impiegato con Aulino Rosa, sarta — Antonietti Dario, meccanico con Sicuro Celestina, sarta — Bevaria Francesco, impiegato con Suppia Giovanna — Bilia Antonio, colraio con Grosa Lucia, cameriera — Guglielmetti Antonio, operaio con Vassallo Eleonora — Siccardi Domenico, fiocchista con Pino Pierina, sarta — Coen-Sacerdotti Ceo, industriale con Foliano Serafina — Perrero Francesco, meccanico con Medo Maria, sarta — Angelo, bracciante con Pongo Maria — Chiara Carlo, ragioniere con Setragno Rosalia — Cresseni Giuseppe, pulitore con Ciarani Eugenia — Gria Emilio, gommaio con Perini Letizia — Argano Felice, meccanico con Ponta Serafina — Tessaro Felice, ferroviere con Cantino-Alba Giovanna — Accomasso Giuseppe, meccanico con Gatalli Giovanna, impiegata — Buracchioni Carlo, tipografo con Labussiere Annetta — Penna Piero, tramviere con Pavani Lina, modista — Chiaberge Gio. Battista, manovale con Berlia Maria — Terrizzi Michele, bigliettista con Lorusso Filomena, sarta — Testa Vito, dis. con Zuccotti Robertina — Messaria Silvio, impr. con Cambiaggio Pia — Carrabba Michele, negoziante con Pasquino Flavia — Penati Mario, commerciante con Steiner Edith — Marco Enrico, automobilista con Ostino Agnese, sarta — Pozzi Orese, negoziante con Bertetti Cristina, impiegata — Sarda Federico, meccanico con Morello Maria, meccanica — Cimosa Carlo commerciante con Arduna Jolanda, sarta — Quaglia Cesare, maresciallo Regio Esercito con Quaglia Giovanna — Migliario Bernardina, stelleromacciatore con Porro Irma, sarta — Del Coco Vincenzo, operaio FIAT, CC. con Cavalana Lucia — Rossotti Piero, operaio con Casagranda Bianca, sarta — Masso Giuseppe, tramviere con Ferrando Rosa — Cravero Giuseppe, muratore con Moretta Italia, gommaia — Carlini Lamberto, meccanico con Nallo Maria — Chiabotto Guido, commerciante con Revelli Zaccheo — Trinco Giovanni, falegname con Vaudan Seconda — Brucco Pietro, commerciante con Lusvardi [illegible], insegnante elementare — Agostino Pietro, meccanico con Banzini Adele, sarta — Gioni Giacinto, meccanico con Molineri Cesarina — Ruffinengo Giuseppe, chimico con Benzi Annetta — Bautino Pietro, meccanico con Vercelli Paolina — Odomaro Mario, agricoltore con Coppa Elvira — Lovera Onorato, operaio con Maffucci Flora — Giardino Matilde, meccanico con Fiorasio Caterina, commessa — Zannantonio Tarsicio Luigi, operaio con De Marian Fabbro Pierina — Allasina Chiaffredo, macchinista con Bongiovanni Maria, infermiera — Cairo Giuseppe, tornitore con Rasino Lidia, sarta — Brunetto Giuseppe con Pelissero Marcellina — Cardone Giuseppe, impiegato con Mahlbaum Teresa — Melandri Giovanni, meccanico aeronauta con Bianco Teresa — Arillo Giovanni, macchinista Regio Esercito con Manzo Elena — Milone Adolfo, meccanico con Coppi Amelia — Rampiero Romolo, tessitore con Virgin Nicoletta, filatrice — Musso Vincenzo, meccanico con Quirico Emilia — Bonomo Ernesto, impiegato con Bolzani Maria — Cerra Vincenzo, meccanico con Sodero Agostina, ricamatrice — Bernardi Bruno, dott. in legge con Barale Angela — Musso Ottavio commerciante con Bordiga Lucia, sarta — Cerrato Ernesto, rappresentante con Squassino Paola, floricia — Carrara Enrico, impiegato con Alagnone Giulietta, impiegata — Bonzio Luciano, meccanico con Rapisarda Domenica, orlatrice — Bertolido Felice, viaggiatore con Calderoni Ezia, ricamatrice — Allprandi Ezidio, meccanico con Castellano Ermellinda, insegnante elementare — Facta Domenico, contadino con Bajetto Maria, operaia — Tessa Giacomo, meccanico con Ferrando Marianna — Sarzano Francesco, fiochista con Capitolo Margherita, magliaretta — Bisone Secondo, falegname con Zanero Enrichetta, tessitrice — Coppo Sisera, avvocato con N

ULTIME NOTIZIE

La morte di Myron Herrick
l'ambasciatore americano a Parigi

Parigi, 1 mattino.

Ieri nel pomeriggio è morto improvvisamente l'ambasciatore americano Myron T. Herrick. L'ambasciatore, che aveva una profonda ammirazione ed una viva amicizia per Foch, aveva voluto, per quanto fortemente raffreddato, assistere martedì scorso ai funerali del Maresciallo. Egli era tornato a casa affaticato, lamentandosi di avere preso freddo. Egli aveva voluto tuttavia continuare il disbrigo degli affari, ma l'altro ieri le sue forze lo avevano tradito ed aveva dovuto porsi a letto, colpito da una leggera crisi polmonare, uguale a quella avuta durante la sua ultima dimora in America. Nella serata venne chiamato al capezzale il suo medico abituale, insieme ad un altro medico amico personale della famiglia. Questi lo lasciarono dopo un miglioramento che permetteva pensare che la robusta costituzione del malato avrebbe superato la crisi. Invece stamattina lo stato di Myron Herrick peggiorò. A mezzo giorno un consulto riuniva i medici insieme al prof. Vaquez. La situazione, senza parere disperata, era ritenuta talmente grave, che suo figlio, che si trova attualmente a New York, venne avvertito telefonicamente dalla nuora, signora Parmoly Herrick, che non aveva abbandonato per un momento il capezzale dell'illustre ammalato. Nel pomeriggio l'ambasciatore, che aveva conservato tutta la sua lucidità, potè ricevere alcuni intimi, ma alle 17.15 soccombeva in seguito a sincope cardiaca.

Questa fine ha prodotto viva emozione nei circoli ufficiali che erano stati informati nella giornata precedente del suo stato di salute ed ai quali notizie rassicuranti erano state comunicate. Malgrado le vacanze pasquali, un gran numero di persone si è subito recato a iscrivere il proprio nome sui registri posti nella portineria del palazzo. Il presidente della Repubblica, Doumergue, inviò subito l'ammiraglio Vedel a presentare le sue condoglianze all'ambasciata degli Stati Uniti. Il ministro degli esteri Briand incaricò il capo aggiunto al suo Gabinetto, Charveriat, di recarsi a presentare le condoglianze alla famiglia dell'estinto. Il ministro Tardieu si recò egli pure immediatamente al domicilio del defunto. Era le personalità presenti a Parigi si recarono a firmare l'Ambasciatore d'Italia e quello di Spagna. Nessuna decisione è stata presa per quello che concerne i funerali poichè le disposizioni sono subordinate al catafalcamento che si aspetta da New York. All'ambasciata degli Stati Uniti la morte dell'ambasciatore ha prolongamente colpito il personale.

Myron T. Herrick era nato il 9 ottobre 1854 a Cleveland. Aveva fatto i suoi studi al Collegio Oberlin e all'università wesleyana di Ohio; era dottore in scienze giuridiche e si era inscritto nell'albo degli avvocati di Cleveland nel 1878. Aveva occupato vari posti importanti in grandi Società ed era stato nominato per sei volte delegato in convenzioni nazionali. Era membro del Comitato repubblicano nazionale. Nominato ambasciatore a Parigi il 15 febbraio del 1912, vi era rimasto fino al dicembre del 1914 e vi era tornato nel 1921. In questi ultimi giorni era stato annunziato che egli sarebbe rimasto al suo posto, anche sotto la nuova amministrazione del presidente Hoover, Presidente del Comitato americano esecutivo per la Francia devastata, aveva organizzato il «relief» a Parigi ed agli Stati Uniti, e aveva fondato anche l'ospedale americano di Neuilly. Myron T. Herrick godeva della generale simpatia e di grande popolarità venutagli in seguito al coraggioso atteggiamento da lui assunto nei primi tempi della guerra. Al primi di settembre del 1914, nel momento in cui la pressione tedesca era maggiore e sembrava minacciare seriamente Parigi, quando lo stesso Governo francese si vedeva costretto a sgombrare la capitale per trasferirsi a Bordeaux, il signor Myron T. Herrick aveva voluto rimanere al suo posto. Fino da allora egli non aveva cessato di sollevare il morale dei francesi e ispirare loro fiducia in se stessi, e nel loro destino.

I capitalisti inglesi a Mosca
Speranze di grosse ordinazioni

Berlino, 1, mattino.

L'Agenzia Telegrafica dell'Unione Sovietica diffonde una intervista del capo dell'attuale missione industriale inglese a Mosca, signor Remnant, dalla quale si rileva l'importanza che dalle due parti si annette al viaggio della missione.

Il Remnant ha detto che gli industriali inglesi hanno grande interesse di ottenere grosse ordinazioni dall'Unione Sovietica. Uno speciale privilegio dell'Unione Sovietica è il suo monopolio per il commercio estero, che dà al Governo Sovietico la possibilità di dare grosse ordinazioni alle industrie estere, facilitando così un adattamento dell'industria inglese al mercato sovietico. Soltanto in grazia a grandi ordinazioni le industrie inglesi avranno la possibilità di produrre appositamente per l'Unione Sovietica gli arredamenti industriali, che a quest'ultima occorrono. La Delegazione inglese, in comune col capo dell'Unione Sovietica, deve di buon accordo risolvere la questione fondamentale di una futura commissione di affari. Le discussioni, a tale proposito, sono già state iniziate e nei prossimi giorni l'attività della Delegazione sarà in pieno sviluppo.

Il fatto che nell'attuale Delegazione, in cui sono rappresentate 150 grosse Ditte inglesi, molte altre Ditte non figurino, è spiegato dall'intervistato, col fatto che queste altre Ditte mantenevano già relazioni di affari con l'Unione Sovietica, e che esse sono pienamente soddisfatte della collaborazione con le organizzazioni economiche sovietiche. Tali Ditte hanno aderito, augurando alla Delegazione pieno successo. Infine il Remnant ha constatato che i circoli industriali inglesi, che in questi ultimi anni sono stati in relazione di affari con l'Unione Sovietica, hanno potuto convincersi che le organizzazioni sovietiche fanno prontamente fronte ai loro obblighi. Questa convinzione è un fattore favorevole per l'ulteriore sviluppo delle relazioni tra l'Inghilterra e l'Unione Sovietica.

Uno scoppio di grisou
in una miniera del Limburgo
Trenta morti e venti feriti

Bruxelles, 1 mattino.

Una terribile catastrofe si è prodotta sabato nella miniera di carbone André Dumont a Waterchi sous Genck presso Hasselt, capoluogo della provincia di Limburgo. Verso le 8 gli operai della seconda squadra si disponevano a risalire alla superficie, quando avvenne un'esplosione di grisou, provocata a quanto si crede dallo scoppio di una mina. Il fuoco si propagò rapidamente e gli operai si precipitarono verso i pozzi, gettando grida di terrore. I soccorsi si organizzarono subito, ma si dovette constatare che numerosi operai erano rimasti nelle gallerie incendiate.

La notizia della catastrofe si diffuse come un baleno nella città operaia e la popolazione si recò subito sul luogo del disastro. Tutta la notte venne impiegata a riportare alla superficie dei cadaveri carbonizzati, completamente irriconoscibili, la cui identità non potè essere stabilita che grazie alle placche che ognuno dei minatori portava. Ieri 23 cadaveri erano già stati recuperati oltre a due feriti mortalmente. Parecchi minatori morti erano ammogliati e padri di famiglia. Tutti gli ingegneri sono stati nella miniera dove è avvenuta la catastrofe per organizzare i soccorsi. Ad Hasselt sono state requisite tutte le bare per collocarvi i resti delle disgraziate vittime.

Si teme che una quarantina di minatori siano rimasti nella miniera incendiata. Attualmente i lavori di salvataggio continuano ma di tanto in tanto si sentono ancora detonazioni provocate dalle esplosioni di grisou. Una ventina di feriti hanno potuto finora essere estratti.

Verso le 15 una squadra di salvataggio composta di 12 uomini è stata sorpresa da una frana provocata dall'incendio. Si deplorano altri due morti e 8 feriti di cui alcuni gravemente. Il numero totale dei morti ignora ascende a 30.

Il processo dei veleni
Le imprese dell'indovina di Argovia
Esumazione di parecchi cadaveri.

Basilea, 1 mattino.

Nel cantone di Argovia si parla moltissimo di un processo per avvelenamento, attualmente in istruttoria, relativo a fatti avvenuti a Suhr. L'imputata una certa L., di professione indovina, è in carcere da parecchi mesi. Essa è fortemente sospettata di avere fornito veleno per topi a una signora certa Dietcker — che nel frattempo si è uccisa in prigione — per permetterle di sbarazzarsi di suo marito. Inoltre la L. è accusata di avere causato la morte di una pensionante, che alloggiava in casa sua, e alla quale aveva involato il peculio di quasi 100.000 lire. La si sospetta anche di avere avvelenato direttamente e indirettamente parecchie altre persone.

Per indagare sulla fondatezza dei sospetti nei giorni scorsi al cimitero di Suhr si è proceduto all'esumazione dei cadaveri di una certa B., morta nel 1924. La B., che era ritenuta persona facoltosissima, morì mentre alloggiava in casa dell'indovina e non lasciò nemmeno un centesimo. Il figlio della B. — che nel frattempo è morto anche lui — si meravigliò della cosa, ma la L. disse che la sua pensionante aveva ritirato il denaro dalla Cassa di Risparmio per fare un uso a lei ignoto. Si è accertato però che qualche tempo dopo la morte della B., l'indovina ha distribuito qualche migliaio di franchi ad alcuni suoi parenti prossimi. Il corpo della B., esumato, era ancora benissimo conservato a motivo della terra argillosa del cimitero, in guisa che l'esame delle viscere potrà forse dare indicazioni utili alla giustizia. Sembra che sarà esumato anche il cadavere del macellaio W., col quale la Dietcker si era maritata, insomma la faccenda è molto oscura e sembra assumere sempre maggiori proporzioni.

Misteriosa morte di una italiana
nell'Alta Garonna

Parigi, 1, mattino.

Mandano da Tolosa che venerdì sera moriva una contadina italiana certa Teresa Meneghetti, appartenente ad una famiglia di emigrati italiani stabilita in una fattoria in prossimità di Cox, nell'Alta Garonna, famiglia composta della morta, del marito Eugenio Meneghetti di 38 anni e dei figliuoletti di sei e di quattro anni. Il medico rifiutò il permesso di inumazione ed avvertì la gendarmeria. Venne praticata l'autopsia e vennero constatati sintomi evidenti di avvelenamento. Una perquisizione compiuta nella fattoria permise di scoprire in alcuni ripostigli parecchi tossici che sono stati sequestrati, oltre ad una tazza contenente ancora qualche goccia dell'infima bevanda sorbita dalla poveretta. Si crede tuttavia trattarsi di un doloroso accidente, poichè la Meneghetti avrebbe maneggiato un prodotto venuto a contatto coi tossici scoperti nella fattoria.

Santuario bretone quasi millenario
distrutto da un incendio

Parigi, 1 mattino.

Un incendio ha distrutto la scorsa notte la celebre cappella di Sant'Anna di Portzic, situata a pochi chilometri da Brest. Questo santuario, eretto nel 1300 e riedificato nel 1610, è consacrato alla patrona della Bretagna, era luogo di pellegrinaggio di marinai, soldati e infermi. Ogni sera alle 18 il guardiano chiude la porta del Santuario dopo avere spolverato la cassetta delle elemosine. Ieri sera un suo giovane parente era stato incaricato di tale mansione. Il giovane non aveva notato nulla di anormale, ma circa finuti dopo la sua partenza la cappella era in fiamme. Ora un fatto colpì il guardiano: una delle finestre del Santuario era aperta e quando il giovane lasciò la cappella, dopo avere spento i ceri a chiusa la porta, la finestra era chiusa. Che cosa è avvenuto tra le 18 e le 18,10? Intanto del famoso Santuario non rimangono più che quattro mura e la sagrestia.

Festose accoglienze parigine
all'Esercito della Salute di Portsmouth

Parigi, 1, mattino.

La musica dell'Esercito della Salute di Portsmouth, accompagnata da una delegazione dell'ispezione francese dello stesso Esercito con alla testa il suo commissario generale Peyron, è stata ricevuta oggi al palazzo municipale insieme al Lord Mayor di Portsmouth, signor M. Smith, il quale aveva rivestito le insegne ufficiali; manicello azzurro con pellicola e tricorno adorno di piume nere. Augurando il benvenuto agli ospiti, il Presidente del Consiglio municipale di Parigi, Lamarchand, espresse loro la simpatia della città di Parigi per la vecchia e nobile città di Portsmouth, dove egli ricordò che due anni fa i marinai della flotta francese avevano ricevuto una magnifica ospitalità. Essi manifestò poi l'ammirazione e la gratitudine della città di Parigi per la bella opera filantropica dell'Esercito della Salute.

A sua volta, il Prefetto della Senna, Renard, ha un discorso molto applaudito, si associò ai sentimenti espressi dal Presidente del Consiglio municipale ed assicurò il Lord Mayor della indistruttibile amicizia franco-britannica. Prendendo a sua volta la parola, il signor Smith, dopo avere ringraziato il Municipio, si rallegrò delle accoglienze fatte ai suoi compatrioti, accoglienze che provano come «il piccolo braccio di mare che separa i due popoli non sia un fosso scavato tra di essi».

La musica dell'Esercito della Salute eseguì poi la Marsigliese e l'inno reale inglese, dopo di che un lunch venne offerto agli ospiti dalla città di Parigi.

La metà del bilancio della Jugoslavia
assorbito dall'Esercito
e dalle Comunicazioni

Vienna, 1, mattino.

E' stato firmato da Re Alessandro il nuovo bilancio preventivo jugoslavo il cui ammontare è maggiore di quello anteccedente, sebbene, a detta del Ministro delle Finanze, Svorgliuga, si sia riusciti a pareggiare le spirate non le spese. Maggiori economie non si sono potute fare data la brevità del tempo a disposizione del nuovo Governo. Dei 12 miliardi e mezzo di dinari del bilancio, 2 miliardi e 797 milioni saranno assorbiti dalle Comunicazioni, essendo in progetto grandi costruzioni ferroviarie. Un ammontare quasi uguale, e precisamente 2 miliardi e 426 milioni di dinari, verranno a costare l'Esercito e la Marina che sempre nei bilanci della Jugoslavia hanno occupato un posto di primaria importanza. Notevole il fatto che la maggior parte delle entrate provengono dai redditi delle aziende statali (4 miliardi 518 milioni) mentre le imposte dirette vi contribuiscono con 1 miliardo 561 milioni e quelle indirette con 3 miliardi 577 milioni. Il reddito netto dell'amministrazione dei monopoli viene calcolato in quasi 2 miliardi di dinari.

Deputato della minoranza
rilasciato in Alta Slesia

Berlino, 1, mattino.

Si ha da Kattowitz, nell'Alta Slesia polacca, che è stato rilasciato il deputato della minoranza tedesca Ulitz, colà arrestato dal Governo polacco nei settimane or sono. Ulitz, segretario della locale lega del popolo e capo di quella minoranza, era stato arrestato subito dopo lo scioglimento della Dieta slesiana, sotto l'accusa di avere favorito nel 1925 la diserzione di un suddito polacco di nazionalità tedesca. La minoranza tedesca in Slesia, considerando l'arresto come una diminuzione dei propri diritti, aveva reclamato presso la Società delle Nazioni, chiedendo il rilascio dell'Ulitz. La Società delle Nazioni si era limitata a esprimere la convinzione che l'autorità giudiziaria polacca avrebbe accelerato il procedimento e lo avrebbe condotto in modo che la minoranza non avesse potuto lagnarsi. L'Ulitz è stato messo in libertà provvisoria contro il versamento di una cauzione di 20 mila sloti. La data del processo non è ancora fissata.

I diplomatici turchi
spesati a stranieri verranno licenziati

Costantinopoli, 1, mattino.

L'Assemblea Nazionale turca ha approvato una importante riforma nella legge sull'impiego di Stato del 1926, stabilendo che i dipendenti statali, i quali hanno sposato donne straniere, si considereranno come «desiderosi» di uscire dai ruoli. Questo nuovo articolo della legge sarà applicato con grande severità specialmente nei riguardi degli impiegati del Ministero degli Esteri. Mentre per gli altri impiegati la norma varrà solo in caso di matrimonio futuro con straniere, per i dipendenti del Ministero degli Esteri la legge avrà anche retroattiva. Tutti quelli che sono sposati con donne di altri Paesi verranno senz'altro licenziati.

L'elmetto del «policemen» inglese
sta per scomparire

Londra, 1 mattino.

Cambiamenti essenziali subirà l'uniforme dei poliziotti londinesi, scrive il «Sunday Express», in coincidenza con la festa del centenario della creazione di questo corpo. Vi è ancora una cosa che scomparirà in questa uniforme: il tradizionale elmetto. Questo casco, che ha quasi costituito il simbolo della Gran Bretagna, era stato ideato per proteggere il capo degli agenti sia dalla violenza dei criminali, sia dagli acquazzoni. Ma si trasformava in una tortura col sopraggiungere dei calori estivi. La prefettura ha ora deciso di sostituirlo con berretti di color blu scuro. Con l'elmetto scomparirà anche il manicotto e al suo posto i poliziotti della metropoli indosseranno una specie di gallardino blu.

Uno scontro tra due piroscafi
nel golfo di Guascogna

Bordeaux, 1 mattino.

Ieri mattina alle 8,30 una grave collisione si è prodotta nel golfo di Guascogna. Il piroscafo francese «Ceylan», proveniente da Buenos Aires e diretto a Pallice, ove doveva sbarcare una quarantina di passeggieri, è stato abbordato dal vapore inglese «Clodoal». Il capitano Tridant, comandante del «Ceylan», lanciò una serie di appelli radiotelegrafici. La sua nave infatti, colpita in pieno fianco all'altezza della camera delle macchine, cominciava a fare acqua. Il «Clodoal» ha preso poi a rimorchio il «Ceylan», di cui aveva raccolto a bordo i passeggieri. Le due navi si dirigono con molta fatica verso Verdon, ove contavano arrivare questa notte. Il piroscafo è fortemente inclinato. Secondo gli ultimi messaggi la sua situazione sembra estremamente critica. Non appena ricevuti gli appelli di soccorso parecchi battelli sono partiti in suo aiuto dai porti di Royan e di Brest. Il «Ceylan» è stato costruito nel 1907 e stazzava 5227 tonnellate.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-949
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione . . . 40-943

Valigia aerea delle Indie
La tappa di Basilea

Basilea, 1, mattino.

Sabato si è effettuata la prima tappa Londra-Basilea del servizio aereo diretto fra l'Inghilterra e le Indie, organizzato dalla British Airway Company. L'apparecchio trimotore a venti posti, pilotato dagli aviatori Williamson e Vraidley, e a bordo del quale si trovavano sir Samuel Hoare, Ministro britannico dell'aria, due passeggeri per il Cairo, [illegible] Karachi, e parecchie centinaia di chilogrammi di posta, aveva lasciato l'Aeroporto di Croydon alle 10 ed è arrivato alle 17,41 all'Aeroporto di Sternenfeld, presso Basilea. All'arrivo erano presenti: il direttore del Campo di aviazione, un ispettore delle Poste di Berna e tre rappresentanti dell'Amministrazione postale italiana.

Secondo un desiderio espresso dal Ministro inglese dell'aria, non era stato preparato alcun ricevimento ufficiale. Sir Samuel Hoare si espresse in termini lusinghieri sugli impianti nel Campo di aviazione di Basilea, ed ha rilevato la importanza di questa città come nodo aereo e come punto di trasbordo. I passeggeri del trimotore inglese sono partiti col diretto della notte per Genova. Durante tutto il percorso dei posti di radiotelegrafia trasmetteranno i bollettini meteorologici e saranno in comunicazione con gli aviatori. Il prezzo della corsa Londra-Karachi è di 130 sterline. Quello da Londra a Bagdad di 90 sterline, e quello da Londra ad Alessandria d'Egitto 36 sterline.

La partenza da Genova

Genova, 1 mattino.

Ieri mattina, [illegible] massima puntualità, ha decollato alle 10,30 dall'idroscalo del bacino Vittorio Emanuele, il trimotore inglese che inizia il servizio tra Londra e le Indie.

L'idrovolante era giunto nel nostro porto due giorni fa, proveniente da Marsiglia ed aveva a bordo due piloti, due meccanici e il signor Evans, ispettore generale delle linee imperiali aeree inglesi. Alla stazione Principe alle 10 in punto, proveniente da Basilea, è giunto il treno di lusso, una vettura del quale era riservata ai viaggiatori della linea aerea. Sul treno era il ministro dell'Aviazione inglese, sir Samuel Hoare col suo segretario particolare, maggiore Bullok, ed un alto funzionario del Ministero dell'Aviazione che funge da direttore generale della linea denominata *Valigia aerea delle Indie*, sir Wyen Vivian. Il Ministro inglese è stato ricevuto alla stazione dal marchese Ferrero De Gubernatis, presidente della Società di navigazione aerea di Genova, dall'ing. Marsaglia nonchè dal personale del Consolato inglese di Genova, Sir Hoare, il quale non appariva affaticato malgrado avesse già compiuto la prima parte del viaggio Londra-Parigi-Basilea in aeroplano e Basilea-Genova in treno, si è portato subito all'idroscalo dove si è intrattenuto a colloquio coi piloti del trimotore. Ultimato il carico di circa 80 quintali di posta che da Londra sono diretti alle Indie inglesi, il trimotore decollava alle 10,30 ed in breve scompariva all'orizzonte in direzione di Ostia.

La sosta a Napoli

Napoli, 1 mattino.

Alle ore 17,15, proveniente da Ostia, ha ammarato felicemente all'idroporto di Napoli, l'idrovolante inglese trimotore, che compie il viaggio inaugurale sulla linea postale Londra-Karaki. Erano ad attendere l'arrivo del ministro inglese, il generale De Pinedo, il colonnello Bradley, addetto inglese aeronautico presso l'Ambasciata di Gran Bretagna in Italia, l'on. Sansanelli segretario della Federazione provinciale fascista, il comandante dell'idroporto di Napoli comm. Merolo, l'avv. Maiato commissario straordinario dell'A. C., il console inglese e [illegible] sentanza dell'Imperial Airway a Napoli, il sig. Hawkis. Il Ministro dell'Aria inglese si è intrattenuto a conversare affabilmente col generale De Pinedo e con i presenti, poscia, accompagnato dal generale De Pinedo, si è diretto in automobile all'albergo.

Disastro aviatorio in California
Cinque morti

Parigi, 30 notte.

Un telegramma da Riverside in California annuncia che, in seguito alla esplosione di un serbatoio di essenza, un aeroplano che sorvolava Beaumont è precipitato in fiamme. I cinque occupanti sono rimasti uccisi.

Convegno a Firenze
di 12.000 Avanguardisti

Firenze, 1 mattino.

Oggi converranno nella nostra città dalle varie regioni della Toscana, dodicimila avanguardisti, che saranno passati in rivista dal presidente dell'Opera Nazionale Balilla, S. E. Renato Ricci. La manifestazione riuscirà veramente imponente e ad essa prenderanno parte anche cinquanta avanguardisti karatini, giunti nella nostra città nei giorni scorsi a portare il saluto dei camerati di Zara italiana. Gli arrivi delle giovani Camicie Nere si effettueranno a mezzo di otto treni speciali, che giungeranno alla Stazione centrale e a quella del Campo di Marte a incominciare dalle 8. Gli avanguardisti, dopo una rapida visita alla città, verranno condotti nelle varie caserme e scuole, ove consumeranno il rancio. Alle 14 essi si ammasseranno in Piazza Cavour, per sfilare in parata in Piazza San Marco, dinanzi all'on. Ricci e alle autorità fasciste locali. In Piazza della Signoria i giovani si ammasseranno nuovamente e dal balcone di Palazzo Vecchio l'on. Ricci pronuncierà un discorso.

Una colazione a mille poveri
offerta dalla «Cardinal Ferrari»

Milano, 1 mattino.

L'Opera Pia Cardinal Ferrari, seguendo una pia tradizione, ha raccolto, in occasione della festa pasquale, ben mille poveri. I beneficiandi si adunarono nel cortile della sede dell'Opera pia stessa e, dopo avere assistito ad una funzione religiosa officiata da don Rossi, il quale, al Vangelo, pronunciò anche un brillante discorso, furono convitati ad una colazione ricercatamente servita. I poveri ebbero un cestino contenente cibarie, poi, a tavola imbandita, fu loro servito dalle patronesse dell'Opera Pia Cardinal Ferrari e dalle affiliate all'Opera di San Paolo, risotto, carne, verdura, frutta, formaggio, vino e perfino un liquore. Assistevano don Rossi, diversi patroni dell'Opera Pia stessa, ai quali i poveri fecero una lunghissima ovazione prima di lasciare la sala di convegno.

La morte del Cardinale Lucidi

Roma, 1, mattino.

Iernattina, alle 4.30, è morto il cardinale Evaristo Lucidi.

(*Stefani*)

Il cardinale Evaristo Lucidi era nato a Montefranco, presso Spoleto, il 24 ottobre 1866. Costaneo del cardinale Galli, recentemente morto, con lui ebbe il cappello cardinalizio, ed ora, a pochi giorni di distanza lo seguiva nella tomba. A Roma conseguì le lauree in teologia ed in diritto canonico e civile e a Roma si stabilì definitivamente prima come segretario di mons. Faberi, uditore di Leone XIII, e poi come canonico del Pantheon. Fu per sette anni alla Dataria apostolica come coadiutore di mons. Micheli, sottodatario, e cooperò attivamente alla riforma delle regole di cancelleria attuata sotto Leone XIII. Venne poi chiamato ad occupare l'ufficio di difensore del vincolo nelle cause di annullamento di matrimonio presso il Vicariato di Roma. Ebbe quindi la carica di assessore della Congregazione del Concilio, che coprì contemporaneamente a quella di segretario di Propaganda Fide per la revisione dei Sinodi. Dopo una breve permanenza nella prefettura della Economia alla Congregazione di Propaganda Fide, fu elevato, con la soppressione di tale ufficio, a segretario del supremo tribunale della Segnatura Apostolica e nominato Uditore Santissimo.

Goduta la fiducia di quattro Pontefici che gli affidarono incarichi delicati, il cardinale Gasparri lo richiese al Pontefice come consultore nella Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di diritto canonico. Da Pio X, che lo aveva carissimo, ebbe l'incarico di mandare in esecuzione il motu proprio per il nuovo assetto delle diocesi suburbicarie. Dell'amministrazione di una e di quella dell'Abbazia delle Tre Fontane ebbe speciali cure in momenti particolarmente delicati. Fu visitatore apostolico della chiesa di Roma durante la visita ordinata da Pio X e fu anche consultore di varie Congregazioni. Non trascurò l'esercizio del ministero pastorale, insegnando nelle scuole di religione e visitando quasi quotidianamente i dormitori per i poveri del Circolo di San Pietro, dove si dedicava ad alleviare le miserie morali e materiali degli indigenti. Resse per venti anni l'Istituto di San Girolamo degli Illirici, ufficio che richiedeva speciale tatto, date le grandi difficoltà di diverso genere che si dovettero superare. Venne creato cardinale da Pio XI nel Concistoro del 20 dicembre 1923 col titolo diaconale di Sant'Adriano.

LA STRADA
Tre morti
in una sciagura automobilistica

Pisa, 1 mattino.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta nel pomeriggio di ieri lungo la strada Pisa-Marina. In prossimità della stazione ferroviaria di San Pietro a Grado un'automobile, sulla quale si trovavano il commerciante Nicola Borsò, di anni 42, la di lui moglie Alma Parastelli di anni 40, ed il loro nipote Nicolino, di anni 13, in seguito a sbandamento è andata a sbattere contro un platano. L'urto fu violentissimo; i due disgraziati coniugi riportarono delle gravissime ferite alla testa, in seguito alle quali cessarono di vivere all'istante. Il Nicolino, che versava in gravissime condizioni per aver riportato la frattura della base cranica, fu trasportato all'ospedale di Pisa, dove per altro cessava di vivere dopo qualche ora. Il Nicola Borsò era personalità facoltosissima e molto conosciuta a Pisa, dove faceva parte della Commissione tecnica del Teatro Verdi. Quattro anni fa lo stesso Borsò con la moglie e una sorella, recandosi in sidecar a Marina di Pisa, giunto, anche quella volta, a San Pietro a Grado andava a sbattere contro un albero. I coniugi avevano riportato allora gravi ferite per la cui guarigione erano stati necessari sessanta giorni di cura.

Scontro automobilistico
Quattro feriti gravi e alcuni contusi

Novara, 1 mattino.

Una comitiva di giovanotti milanesi faceva ritorno alla metropoli lombarda in automobile. Sorpresi dalla notte non fu loro possibile, per un guasto improvviso, accendere i fari. A causa dell'oscurità l'automobile andava così a cozzare contro un'altra macchina nel tratto Trecate-Vigevano. I giovani vennero lanciati fuori della macchina e ruzzolavano giù per la scarpata. Immanevano gravemente feriti certi Francesco Baldio, Matteo Serasso, Andrea Fassio e Manlio Mottino, che riportavano ferite al viso, alla fronte ed alla testa nonchè in altre parti del corpo.

Gli altri loro compagni, furono trovati contusi lievemente. Un'altra automobile, sopraggiunta poco tempo dopo, poteva raccogliere i feriti e rimorchiare la loro automobile.

Autocorriera in un fossato
Undici contusi

Milano, 1 mattino.

Ieri mattina, alle 7,30, un'auto-corriera Milano-Casorate, giunta all'inizio del paese di Binasco, per evitare l'investimento di due pedoni, veniva dallo chauffeur, Abele Severi di 32 anni, da Mirabello, spinta verso il margine della strada. Disgraziatamente l'auto-corriera finì in un fossato. Disgraziati passeggeri che in essa si trovavano furono sbalzati e undici di essi furono contusi o lievemente feriti. Più tardi furono chiamati i pompieri di Milano che riuscirono, dopo un lungo lavoro, a riporre l'auto-corriera sulla strada.

Un'automobile rovesciata

Brescia, 1 mattino

Un industriale di Brescia, percorrendo iersera in automobile la strada per Torbole Casaglio, scorse nel fossato laterale un'automobile rovesciata. Fermatosi e [illegible] nel fosso trasse di [illegible] alla vettura il possidente Luigi Dusi, di anni 47, da Roncadelle, e collocatolo sulla sua automobile lo trasportò all'ospedale di Brescia, dove venne ricoverato essendogli stata riscontrata la frattura di tre costole. Il ferito non potè essere interrogato perchè in preda a choc traumatico: quindi si ignorano le circostanze in cui è avvenuto l'accidente.

Mortale investimento

Padova, 1 mattino.

Sabato nel pomeriggio il ragazzo Alfredo Gallo, abitante in via Ospedale Civile, mentre si accingeva a traversare la strada non si accorgeva del sopraggiungere di un autocarro ne udiva i segnali, essendo sordo. Egli rimaneva investito e riportava la frattura del bacino. Trasportato al vicino ospedale vi moriva ieri. Il guidatore dell'autocarro, tale Angelo Michelon di Campodarsego, dopo l'interrogatorio è stato rilasciato.

SPORT

IPPICA

Il Premio Apertura a San Siro

Milano, 1 mattino.

Dodici cavalli hanno partecipato al Premio di Apertura di San Siro. La Corsa è stata iniziata a grande andatura con al comando Avvoltoio e Tarlatina che finivano coll'acciuffarsi nel vano tentativo di scrollarsi a vicenda. Levity, Bully, [illegible] Mona) e My Kiss nell'ordine superavano in direttura i due leaders tagliando il traguardo nell'ordine. La vittoria di Levity della Razza Del Soldo, appartenente ai fratelli Crespi, era accolta con simpatia particolare dal pubblico. Ecco i risultati:

Premio Smyrna (L. 10.000, m. 1000) — 1. Manillas di Zanobetto; 2. Flavius, N. P.; Scarpetta di Madonna; Tolmes; Mona; Bubina. 7 lungh., 8 lungh. Tot.: 57, 12,50, 10.

Premio Ormeasco (L. 10.000, m. 1400) — 1. Agamede di R. del Soldo; 2. Fiordimonte; 3. Luppellino. N. P.: Varallo, Gello, Diantina, Borsalgiore, Carla Incoli., 3 lungh. Tot.: 9,50, 6,50, 8, 6,50.

Premio Cinque Vie (L. 10.000, m. 1600) — 1. Melina di de Montel; 2 Myrian. N. P.: Alcea, Calvia, Valencia, Comischia. 2 lungh., 1 lunga. Tot.: 20,50, 11,50, 9,50.

Premio di Primavera (L. 20.000, m. 2000) — 1. Anieme di Gualino; 2. Kant. N. P.: Senia, Tamarix, Cacciago. 1 lungh., 1 lungh. Tot.: 11,50, 8,50, 13,50.

Premio Apertura (L. 30.000, m. [illegible]) — 1. Levity di R. del Soldo; 2. Bully; 3. Simon Memmi. N. P.: Avvoltoio, Astro, La Tetragona, My Blue, Como, Tadolina, Germanicus, Gallia, Marchesa Travasa. 3 quarti lungh., mezza lungh. Tot.: 42, 17,50, 35,50, 50.

Premio Novella (L. 8000, m. 1200) — 1. Val Gardena di Ramarrotti; 2. Rosa; 3. Armenia. N. P.: Imperatore, Sandertana, Rosa, Dolly, Sila, Lysandia, mezza lungh., 2 quarti lungh. Tot. 37,50, 9,50, 9, 8.

Premio Tiziano (L. 20.000, m. 2.400) — 1. Vasco di da Montel; N. P.: Carignano, Viola Tricolore; incollatura; corta lunga. Tot. 13,50.

La quinta giornata a Firenze

FIRENZE, 31.

Premio Arnaldi (L. 3000, metri 1800) — 1. Pompilius di Bassero; 2. Deonadra. N. P.: Polvenala; Ulva. 3 lunghezze, due lunghezze. due lunghezza, Totalizzatore 7, 8, 8,50.

Premio della Signoria (C. N. - L. 4000, metri 2000) — 1. Biraghia, del barone Zanobi; 2. Ubaldino. N. P.: Haveried, Pamarano, Betti Due lunghezze, 2 lunghezze, 4 lunghezze. Totalizzatore 13, 6, 9,50.

Premio del Quercione (L. 8000, metri 2000) — 1. Arco di Pandolfi. N. P.: Aviate; San Giorgio, Mezza lunghezza, 2 lunghezze. Totalizzatore 8,50.

Premio Ponte Vecchio (L. 10.000, metri 1600) — 1. Vedetta di Chanine; 2. Urbinaca. N. P.: Poggio di Siena; Agile; una lunghezza; una lunghezza; 4 lunghezze. Totalizzatore 9, 7, 5,50.

Premio Palazzo Pitti (L. 6000, metri 1400) — 1. Bicona di Sangaridi; 2. Piazza. N. P.: Formio; Starka, Vigevano. Mezza lunghezza, mezza lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore: 12, 7, 7,50.

Premio Etrusco (L. 5000, metri 1800) — 1. Adelmino di Turner; 2. Brisco, N. P.: Gioacchino Murat, Cleofus e Castelnuovo. Una lunghezza, una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: 18, 8,50, 11.

Il Gran Premio
del Presidente della Repubblica

PARIGI, 31.

La giornata del Gran Premio del Presidente si svolgeva all'Autueil favorita da un tempo splendido ha ottenuto un grandissimo successo.

Il Presidente Doumergue ha assistito alla prova. Vi hanno partecipato 10 concorrenti ed essi hanno dato luogo ad una corsa movimentata e confusa che è terminata colla vittoria di Colombo. Il quattro anni della Scuderia Rivaud si è piazzato verso la metà della corsa del gruppo dei concorrenti per venire facilmente davanti a Telegramme. Vi sono state numerose cadute ed una decina di concorrenti soltanto terminarono il difficilissimo percorso. Ecco il risultato:

Premio del Presidente della Repubblica (steeple chase - handicap 250 mila franchi, metri 4000 — 2. Colombo della Scuderia Max de Rivaud; 2. Telegramme a due lunghezze; 3 Drelon a mezza lunghezza. Il totalizzatore ha pagato per vincente 21,50 e per piazzato 34,50.

Il concorso internazionale
di San Remo

Sanremo, 1 mattino.

Ieri si è svolta la seconda giornata del concorso ippico alla presenza di numerosissimo pubblico. Ecco i risultati:

Premio Pasqua (lire 10 mila, gara handicap di velocità per cavalli italiani): 1. Crispa del maggiore Borsarelli; 2. Igea del tenente colonnello Forquet, e Fiordaligi del tenente Nisco; 4. Capinera del tenente colonnello Forquet.

Premio Ospedaletti (lire 4 mila, gara di elevazione): 1. Scopone del colonnello De Carolis, metri 2,12; 2. Grey Fox del capitano Barbantini; 3. Induan del capitano Bracco.

Durante la gara di velocità si ebbe una caduta del capitano Formigli senza però gravi conseguenze.

Vittoria internazionale di Costoli
Nizza Marittima, 1 matt.

La Coppa di Pasqua svoltasi ieri alla Baia degli Angeli, ha dato luogo ad una bellissima vittoria del campione fiorentino Paolo Costoli che si è nettamente imposto davanti a forti avversari, coprendo il percorso di 250 metri in 3' 1/5. Il secondo posto è stato assegnato allo svedese Bergwal il quale ha coperto il percorso in 4 minuti. Il fiorentino Laporati si è classificato terzo.

Il Campionato di hockey su rotelle
L'Italia battuta dall'Inghilterra

Roma, 1 mattino.

A Montreux sono continuate ieri le gare per il campionato europeo di hockey su rotelle. Negli incontri del pomeriggio la Svizzera ha battuto il Belgio con 9 a 1, mentre la

S. A. Succ. BERTONE

Il punto d'arrivo

Tutti i giorni «folla». Anche la messa in vendita delle novità primaverili, che dura con crescente successo da varie settimane, ha consacrata una volta di più la reputazione di una Casa che ha tre potenti specialità:

la ricchezza degli assortimenti di tessuti
i prezzi sempre più bassi
le più vantaggiose facilitazioni.

Ecco perchè tutte le persone che hanno come punto di partenza il conveniente acquisto di tessuti eleganti ed a buon mercato convergono infallantemente verso lo stesso punto d'arrivo:

BERTONE

DRAPPERIE LANERIE SETERIE

Tutta la infinita serie dei tipi e dei disegni — Scelta assolutamente incomparabile e moderna — Fantastica collezione dei colori più belli e di moda

I prezzi sono irresistibili

Incredibile! Lire 5 il metro

CREPE MAROCAINE SETA
IN TUTTE LE TINTE

Si spediscono 4 metri franco di porto ovunque per 22 lire anticipate

Si accettano ancora in pagamento, rinunciando ai regali, le

CARTELLE del CONSOLIDATO
e del "LITTORIO"
al prezzo di emissione di Lire 87,50

Si regala a chi spende L. 100: Un SERVIZIO BICCHIERI oppure un TAGLIO D'ABITO PER SIGNORA (Tela Seta Stampata).

Si regala a chi spende 1000 lire, anche in varie volte, la PENNA STILOGRAFICA-ORO

Si fa CONFEZIONARE GRATUITAMENTE UN VESTITO a chi compera due tagli d'abito con forniture.

Facilitazioni speciali ai RIVENDITORI ed agli SPOSI

S. A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato: dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: BIELLA, A. Al Calmiere dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 - MONDOVI' Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 - SALUZZO, G. Abelli, «La Fonte», via Piave, 2 - SUSA, Giacchino Clementina, piazza Trento, 9.

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

Ramella & Aldini

ex comproprietario della sartoria Capella & Ramella

ex tagliatore della sartoria Capella & Ramella

Via S. Francesco d'Assisi, 15

(angolo via Monte di Pietà)

TORINO - Telefono 51218

La Sartoria preferita dal gran mondo elegante

Si avverte la Spettabile Clientela che i nuovi e grandiosi locali sono forniti delle migliori qualità di stoffe di assoluta novità, in disegni esclusivi ed a prezzi convenientissimi.

Accurata lavorazione interna

con sceltissima maestranza specializzata e diretta da personale tecnico competente. Forniture di primissima qualità.

SPECIALTA' in SOPRABITI
impermeabili
inglesi confezionati per
UOMO E SIGNORA

Esposizione permanente

COMUNICATO

E' APERTA
la succursale di

VIA NIZZA, 57

Angolo Via Valpega Caluso

COLOMBINO

Via NAPIONE 30 Angolo Via Balbo

SCARPE

A LIRE

35-40-45-50